

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 133 (50.239)

Città del Vaticano

sabato 13 giugno 2026

A causa di un guasto tecnico all'aereo, ieri sera il Pontefice è rientrato a bordo del Falcon militare messo a disposizione dal re Felipe VI Il "singolare" ritorno di Leone XIV a Roma a conclusione del viaggio in Spagna

dal nostro inviato
GIANLUCA BICCINI

Si è concluso in maniera insolita il viaggio di Leone XIV in Spagna, a causa di un guasto all'aereo che avrebbe dovuto riportarlo a Roma. Ieri sera, il Papa è infatti rientrato a bordo del Falcon militare messo a disposizione dal re di Spagna, Felipe VI, che era giunto appositamente da Madrid a Tenerife per la cerimonia di congedo, svoltasi con già più di un ora di ritardo. Il velivolo, atterrato a Fiumicino alle 23.05, era decollato dallo scalo settentrionale della maggiore isola delle Canarie (Los Rodeos) alle ore 18.08 locali, dopo che nell'A320 della Compagnia Iberia, su cui il Papa era già salito, era stato riscontrato un guasto tecnico.



Lo stesso sovrano di Spagna, accortosi del prolungarsi delle operazioni di decollo, ha deciso di salire a bordo per parlare con Leone XIV. Perciò è stata riportata la scaletta e dopo alcuni minuti sono scesi entrambi a terra recandosi nuovamente nella sala vip dell'aeroporto, fino al positivo epilogo della vicenda. Insieme con il Papa



hanno viaggiato gli ecclesiastici del suo Seguito. Il personale della Santa Sede e i giornalisti del Volo papale hanno invece fatto ritorno nelle ore successive con un altro aeromobile sempre della compagnia di bandiera spagnola.

Mai nella storia ormai ultrasessantennale dei voli papali un aereo con il Pontefice a bordo aveva avuto anomalie prima di decollare, costringendo il Vescovo di Roma a cambiare vettore. Ma sebbene in epoca recente non risul-

tino precedenti analoghi, ai più il singolare contrattempo ha riportato alla mente un altro imprevisto legato ai viaggi papali: quello che nel 1988 costrinse san Giovanni Paolo II, in volo dal Botswana verso il Lesotho, a un atterraggio di emergenza in Sud Africa, a causa di una violenta bufera abbattutasi su Maseru, la capitale del Paese di destinazione. Le cronache dell'epoca narrano che il Papa polacco

non voleva mettere piede nel Paese in cui era in vigore l'Apartheid, ma per ragioni tecniche di sicurezza fu costretto a fare scalo tecnico a Johannesburg, da dove poi proseguì in automobile il viaggio fino al vicino Lesotho.

Singolare anche un'altra coincidenza: quell'episodio di quasi 38 anni fa avvenne il giorno 14 settembre, lo stesso del compleanno di Robert Francis Prevost, allora missionario in Perù, che compiva 33 anni.

Un calcio alla violenza



Tra le favelas di Rio de Janeiro, un progetto sociale coinvolge i bambini di un territorio segnato da criminalità e narcotraffico: si insegna a giocare a pallone e insieme a non dimenticare l'importanza di istruzione e rispetto

Un'immagine di resilienza, un'alternativa concreta per i giovani del Complexo do Alemão, uno dei più grandi ed emblematici agglomerati di favelas di Rio de Janeiro. È l'iniziativa comunitaria "Projeto Elite Futebol e Inovação Social", che si avvale del calcio come strumento di inclusione sociale, educazione e sviluppo personale per bambini e adolescenti in un'area vulnerabile, afflitta da povertà ed emergenze legate al traffico criminale di droga.

La zona, a nord della metropoli brasiliana, si distingue non solo per le dimensioni – una quindicina di comunità, con una popolazione di circa 70.000 abitanti – ma anche per l'impegno di alcuni dei residenti, da tempo mobilitati a offrire attività sportive gratuite, lavorando su valori come disciplina, convivenza, partecipazione sociale.

Il progetto, nato nel 2024, coinvolge circa 200 bambini e adolescenti attraverso lezioni di calcio, coordinate dal coach Betinho. Le attività si svolgono nella zona della Fazendinha, una delle comunità del Complexo do Alemão, ma i giovani, anche con disabilità, provengono pure da altre comunità come Alvorada, Inferno Verde, Casinhas, Área 5.

Nel pieno dei Campionati del Mondo di calcio in Canada, Messico e Stati Uniti, alla vigilia della cui inaugurazione Papa Leone XIV ha ricordato che «la vita non è una gara per mettersi in mostra da soli, ma un cammino che impariamo a percorrere insieme», di fatto «passando» la palla e vivendo «con gli altri e per gli altri», al «Campo do Seu Ze» si insegnano le basi dello sport e al contempo l'importanza dell'istruzione

e del rispetto come presupposto di qualsiasi sogno, lì dove la realtà spesso rischia di negare ogni futuro. In un contesto segnato dalla violenza, il territorio è quello dove nell'ottobre scorso un silenzio spettrale calò dopo una imponente operazione della polizia contro i narcos, un blitz antidroga che coinvolse 2.500 agenti contro l'organizzazione criminale Comando Vermelho, con un bilancio di oltre 100 morti tra il Complexo do Alemão e quello della Penha. I filmati degli abitanti dell'area, diffusi sui social tra le polemiche per la brutalità dei metodi impiegati, resero allora un vero e proprio scenario di guerra: bombe lanciate con i droni, centinaia e centinaia di proiettili sparati, corpi smembrati a colpi di machete, bus incendiati e usati come barricate per bloccare le strade. (giada aquilino)

(Pilar Olivares / Reuters)

Rescriptum ex audientia SS.mi

Approvazione
del nuovo Statuto
della Pontificia
Commissione
per la Tutela dei Minori

PAGINE 4 E 5

Oggi in Brasile la beatificazione
di don Nazareno Lanciotti
primo martire del Mato Grosso

Una vita
guidata dall'amore
per Dio e per gli ultimi

ENZO GABRIELI A PAGINA 3

A confronto con "Magnifica humanitas"

Babele o Gerusalemme?

ORANI JOÃO TEMPESTA
A PAGINA 3NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 3

CON GLI OCCHI DEL CUORE di suor Mariarosa Guerrini OSA



Il viaggio apostolico di Leone XIV in Spagna

IL RIENTRO

Telegrammi a capi di Stato

È atterrato alle 23.05 di ieri sera, venerdì 12 giugno, all'aeroporto di Roma-Fiumicino il velivolo con Leone XIV a bordo, proveniente da Tenerife, ultima tappa del viaggio apostolico – il quarto del pontificato – che ha avuto come meta la Spagna. In automobile il Papa ha poi fatto rientro in Vaticano. Arrivato allo scalo di Tenerife Norte - Los Rodeos intorno alle 15.45, ora locale, con circa un'ora di ritardo sul programma, il Papa era stato accolto dal re Felipe VI di Spagna, da alcune autorità canarie e dalla delegazione locale della Chiesa. Dopo l'esecuzione degli inni e l'onore alle bandiere, il Pontefice e il sovrano avevano passato in rassegna la Guardia d'Onore e quindi salutato le rispettive delegazioni. In quella spagnola erano anche la portavoce del governo e ministra dell'Inclusione, Sicurezza sociale e Migrazione, Elma Saiz, e il governatore delle Canarie, Fernando Clavijo. Ai piedi della scaletta dell'aereo, quello che avrebbe dovuto essere il saluto finale con il sovrano spagnolo, prima del rinvio della partenza per un guasto tecnico al velivolo e della sostituzione dello stesso con il Falcon militare offerto dal re di Spagna. Ecco i telegrammi inviati dal Pontefice ai capi di Stato dei Paesi sorvolati.

His Majesty Felipe VI
King of Spain
Madrid

Returning to Rome at the conclusion of my Apostolic Journey, I wish to express once again my gratitude to Your Majesty, the Authorities and the people of Spain, for the warm welcome and generous hospitality given to me during this visit. Assuring you and all Spaniards of my continued prayers for the peace and unity of the Nation, I cordially invoke upon each of you an abundance of divine blessings.

LEO PP. XIV

His Majesty Mohammed VI
King of Morocco
Rabat

En route to Rome at the conclusion of my Apostolic Journey to Spain, I willingly renew my good wishes to Your Majesty and the people of Morocco, and I assure you of my prayers for the good of the Kingdom.

LEO PP. XIV

A Sua Eccellenza
On. Sergio Mattarella
Presidente della Repubblica
Italiana
Palazzo del Quirinale
00187 Roma

Al rientro dal mio Viaggio Apostolico in Spagna, dove ho avuto la gioia di sperimentare la fede viva di quell'amato popolo che, radicato nei valori evangelici, ancora oggi si contraddistingue per lo spirito di accoglienza e la cristiana fraternità, porgo a Lei, Signor Presidente, il mio cordiale saluto assicurando la mia costante preghiera per la diletta Nazione italiana.

LEONE PP. XIV

Da parte sua il capo dello Stato italiano Sergio Mattarella ha risposto con un messaggio in cui ha rivolto al Pontefice un «caloroso saluto» al rientro dal viaggio apostolico, sottolineando l'esortazione del Papa a costruire «società più concordati e solidali, nel pieno rispetto della centralità e dignità della persona umana».

Il cuore delle Canarie e la lezione dei migranti

dal nostro inviato
GIANLUCA BICCINI

«Riparto per Roma commosso per il grande affetto che mi ha circondato e confortato dalle testimonianze di fede e di amore per la Chiesa, espressioni del grande cuore cattolico della Spagna». Salutando al termine della messa i quarantamila fedeli presenti nel Porto di Santa Cruz de Tenerife, Leone XIV si è così congedato nel pomeriggio di ieri, venerdì 12 giugno, dal Paese Iberico che lo ha ospitato per sette giorni.

Un viaggio apostolico che resterà nella memoria soprattutto per la sua conclusione con un inedito fuori programma a causa di un guasto tecnico dell'aereo che avrebbe dovuto ricondurre il Papa a Fiumicino, costringendolo a cambiare vettore, quello messo a disposizione dal re Felipe VI, e a rinunciare alla consueta conferenza stampa coi giornalisti che lo hanno accompagnato nelle tappe a Madrid, a Barcellona e nelle Isole Canarie.

Dopo il pranzo in privato nella casa del vescovo di San Cristóbal de La Laguna, monsignor Eloy Alberto Santiago Santiago, il Pontefice ha percorso una dozzina di chilometri in auto per poi salito sulla papamobile per salutare il fiume di persone assiegate lungo il percorso. Sono arrivate anche da altre isole dell'arcipelago atlantico per intercettare il passaggio, immortalare l'evento e tributarci affetto.

Quando Leone XIV è giunto nella

grande spianata affacciata sul mare, mentre risuonavano ancora una volta le note di «Alza la mirada», l'inno ufficiale della visita, un mosaico di berretti colorati ha accompagnato l'ondeggiare di bandiere, ventagli e striscioni portati dai partecipanti al rito. È il volto multiforme del Popolo di Dio – giovani, adolescenti, bambini insieme alle loro famiglie – che ha



manifestato tutta la propria gratitudine per la prima visita del Successore di Pietro in queste isole al confine geografico del Vecchio continente e, al contempo, nuovo orizzonte per migliaia di migranti in cerca di migliori opportunità di vita.

L'atmosfera festosa ha comunque lasciato spazio al raccoglimento, quando il Pontefice indossati i paramenti in sacrestia è salito sull'altare per la messa. Guidata dai canti del coro accompagnato dall'orchestra, l'assemblea si è quindi raccolta in preghiera ed ascolto. Nell'area del principale scalo commerciale e crocieristico di Tenerife, Leone XIV ha celebrato l'Eucaristia nella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù. Proprio lui che

come primo documento da Vescovo di Roma ha promulgato l'esortazione apostolica *Dilexi te* sull'amore verso i poveri (4 ottobre 2025), scaturita direttamente dall'enciclica del predecessore Francesco *Dilexit nos* sull'amore divino e umano del Cuore di Cristo (24 ottobre 2024).

Nella Giornata mondiale di preghiera per la santificazione dei sacerdoti, istituita da san Giovanni Paolo II nel 1995, le letture sono state tratte dal Deuteronomio (7, 6-11) «Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti», dal Salmo 102, dalla prima lettera di Giovanni (4, 7-16) «Dio ci ha amati» e dal Vangelo di Matteo (11, 25-30) «Io sono mite e umile di cuore».

Alla preghiera dei fedeli sono state elevate intenzioni per i governanti dei popoli, perché, esercitando la giustizia e solidarietà, promuovano la pace e una vita dignitosa per tutti; per quanti vivono il dramma delle migrazioni, dell'esclusione sociale, della malattia e della povertà, perché trovino consolazione in Cristo e sostegno nei fratelli; e soprattutto per migranti morti in mare.

«Trent'anni fa, la prima imbarcazione con a bordo migranti arrivò a Fuerteventura, ed è una realtà che si è evoluta nel tempo. Quando diciamo di far parte della rotta atlantica, è

perché ci troviamo proprio su quel percorso», spiega un volontario del team Mobilità umana e Cooperazione fraterna della Caritas della diocesi al cui territorio appartengono le stesse Tenerife e Fuerteventura, ma anche La Palma, La Gomera ed El Hierro, l'isoletta il cui porto di La Restinga detiene il triste primato di principale punto di sbarco dei migranti. E a quest'uomo impegnato nell'aiutare il prossimo come a tutti i presenti al rito, ma anche a chiunque ascoltasse le sue parole, il Papa ha ricordato come «la grazia più grande» sia lasciarsi evangelizzare da quanti vengono soccorsi, riconoscendo «la misteriosa sapienza di Dio scritta nella loro stessa carne».



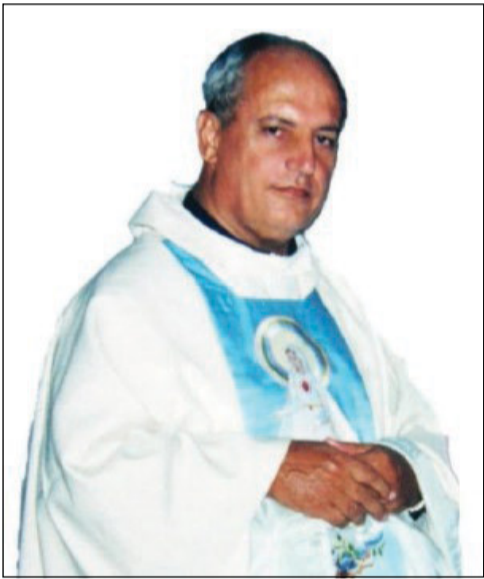
Oggi in Brasile la beatificazione di don Nazareno Lanciotti primo martire del Mato Grosso

Una vita guidata dall'amore per Dio e per gli ultimi

di ENZO GABRIELI*

Fu condotto da un profondo amore per Dio e per gli ultimi don Nazareno Lanciotti, sacerdote diocesano che viene beatificato oggi, sabato 13 giugno, in Brasile. La celebrazione ha luogo alle 9 (le 15 di Roma) a Jauru, piccolo villaggio della diocesi di São Luiz de Cáceres, nello Stato del Mato Grosso. A presiedere il rito, in rappresentanza di Leone XIV, il cardinale brasiliano João Braz de Aviz, prefetto emerito del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

Primo martire del Mato Grosso, don Lanciotti nacque a Roma il 3 marzo 1940 in una famiglia modesta e religiosa e crebbe a Subiaco, città d'ori-



gine dei genitori, sfollati durante la guerra. Entrato nel seminario abbaazielle di Santa Scolastica e ordinato sacerdote il 29 giugno 1966, dopo i primi anni di ministero nell'Urbe presso la parrocchia di San Giovanni Crisostomo, decise di partire come missionario. La sua vocazione "ad gentes" era maturata grazie all'impegno per i Paesi poveri condiviso con i giovani della sua parrocchia e dell'associazione "Operazione Mato Grosso".

Sostenuto dall'Eucaristia e dalla devozione mariana, il 12 gennaio 1972 arrivò a Jauru. Sotto la sua guida la missione crebbe straordinariamente: il 12 ottobre 1976 fondò la parrocchia locale, dedicata a Nostra Signora del Pilar. Istituì 57 comunità ecclesiali rurali, introducendo in ognuna l'Adorazione eucaristica quotidiana. Diede vita a opere sociali fondamentali: un dispensario medico (poi divenuto uno degli ospedali più attivi della regione), una casa per anziani e malati abbandonati intitolata al Cuore Immacolato di Maria, e una scuola che offriva istruzione e vitto a centinaia di bambini. Avviò anche un Seminario minore per rispondere alla grave carenza di clero locale. Nel 1987, avendo incontrato il fondatore, don Stefano Gobbi, si iscrisse al Movimento sacerdotale mariano e l'anno successivo ne divenne il responsabile nazionale per il Brasile.

Il suo impegno di missionario e annunciatore della Parola si traduceva in una lotta aperta contro le ingiustizie con la fantasia pastorale, cercando di tenere lontani dai pericoli i giovani, le famiglie e i lavoratori. Quando le autorità brasiliane decisero di costruire una nuova diga nella zona, l'afflusso di lavoratori da tutto il Brasile e dalla Bolivia favorì il proliferare di piazze di spaccio, gioco d'azzardo e prostituzione. Don Nazareno si schierò in difesa dei giovani e dei lavoratori, mettendoli in guardia dai pericoli dei narcos e dei trafficanti. Ogni sabato organizzava attività alternative per sottrarre i ragazzi dalla strada, ripetendo loro: «L'adorazione eucaristica, il rosario e

la devozione alla Madonna vi salveranno».

Questo instancabile contrasto alla criminalità e ai mercanti della prostituzione attirò su di lui gravi minacce. Il pomeriggio di domenica 11 febbraio 2001, durante una catechesi sotto una leggera pioggerellina, don Nazareno confessò ai suoi giovani un triste presagio: «Queste sono le lacrime del Cielo per me. Quando mi cercherete, mi troverete sempre ai piedi del tabernacolo».

Quella stessa sera, mentre cenava con otto collaboratori, due sicari incappucciati fecero irruzione nella sua casa. Per simulare una rapina finita male, minacciarono i presenti con le armi chiedendo denaro. Nonostante i commensali avessero messo sul tavolo tutto ciò che possedevano e il sacerdote cercasse di tranquillizzare i malviventi offrendo sé stesso, l'obiettivo dei killer era solo uno. Dopo aver inscenato il gioco della "roulette russa", i sicari rivelarono di essere stati mandati da potenti locali infastiditi dall'azione della Chiesa. Prima di sparargli a bruciapelo, uno di loro disse: «Siamo venuti per ucciderci perché ci dai troppo fastidio. Io sono il diavolo». Ferito mortalmente, don Nazareno fu trasportato prima all'ospedale di Cuiabá e poi a quello siro-libanese di São Paulo. Morì il 22 febbraio 2001, all'età di 61 anni, dopo aver perdonato i suoi assassini. Fu sepolto, come aveva predetto, ai piedi del tabernacolo della sua chiesa parrocchiale.

La data della sua morte si lega ad alcune coincidenze storiche: proprio il 22 febbraio 2001, mentre il missionario spirava in Brasile, a Roma san Giovanni Paolo II creava cardinale Jorge Mario Bergoglio, ricordando ai presenti che la porpora simboleggiava il sangue dei martiri che in tutto il mondo offrivano la vita per Cristo. Anni dopo, sarà proprio quel cardinale, divenuto Papa Francesco, a firmare il decreto - l'ultimo del pontificato - per la beatificazione di don Lanciotti il 14 aprile del 2025, una settimana prima della propria morte.

Scrivendo alla mamma il 22 febbraio del 1964, don Nazareno esprimeva il suo desiderio di santità e molti ricordano una sua frase, pronunciata davanti ad una madonnina di Lourdes mentre giocava a pallone nel cortile del seminario con i suoi compagni: «O santo o niente». Lo ha sempre accompagnato e confortato un profondo amore per la Vergine Maria. La sera del suo arrivo nella missione brasiliana, prima di addormentarsi sui banchi della chiesa-baracca, notò che c'era una statua mariana; a lei affidò la sua missione dicendo: «Mi stavi aspettando!».

Il cammino verso gli altari per il sacerdote è stato rapido: il 2 agosto 2007 la presentazione del *supplex libellus* al vescovo di São Luiz de Cáceres, monsignor José Vieira de Lima; il 16 ottobre 2007 la concessione del *nihil obstat* dalla Santa Sede. L'inchiesta diocesana si è svolta dal 18 novembre 2007 all'8 gennaio 2009. Dopo lo studio e la composizione della *Positio* il 1° aprile 2025 è stato dato parere favorevole dall'ordinaria dei cardinali e vescovi della Congregazione. Il 14 aprile 2025 con Papa Francesco il decreto del Dicastero delle Cause dei santi che riconosceva il martirio. Infine Leone XIV ha autorizzato il rito di beatificazione per il 13 giugno 2026, a venticinque anni dalla morte di don Lanciotti e nel giorno della memoria liturgica del Cuore Immacolato di Maria.

*Postulatore

di ORANI JOÃO TEMPESTA*

Nel cercare di riflettere e proporre azioni per il mondo contemporaneo, la Chiesa riafferma il suo impegno con l'umanità e dimostra di non essere un'istituzione distaccata dalla storia, bensì di camminare accanto alla famiglia umana. È questo il fulcro del dinamismo di Leone XIV, espresso nella lettera enciclica *Magnifica humanitas* sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale. Ci ricorda che la Dottrina sociale non è una morale autoritaria e anacronistica, bensì un *corpus* vivo costruito in sinodalità con la comunità delle persone, poiché persegue costantemente il bene comune. Accanto alle diverse scienze e dimensioni che interpretano la vita nella sua integralità, il Vangelo sorge come luce indispensabile per il discernimento sociale. Pertanto, l'azione cattolica nasce «dalla carità evangelica che la spinge ad accostarsi alle ferite dell'umanità nei momenti in cui esse si manifestano con maggiore gravità» (n. 21).

L'interesse del Pontefice nel pubblicare un documento di tale portata è invitare i vescovi, le guide ecclesiali, il popolo fedele e, in sostanza, tutte le persone di buona volontà, a esaminare con coscienza la storia. Siamo co-partecipanti e costruttori della realtà - missione affidata in *Gn* 2, 15 al-

Disarmare l'IA significa attribuire alla tecnica il posto che le compete: quello di uno strumento prezioso di aiuto e di cura reciproci, e non di una forza antagonista che soggioga la libertà e la coscienza umana

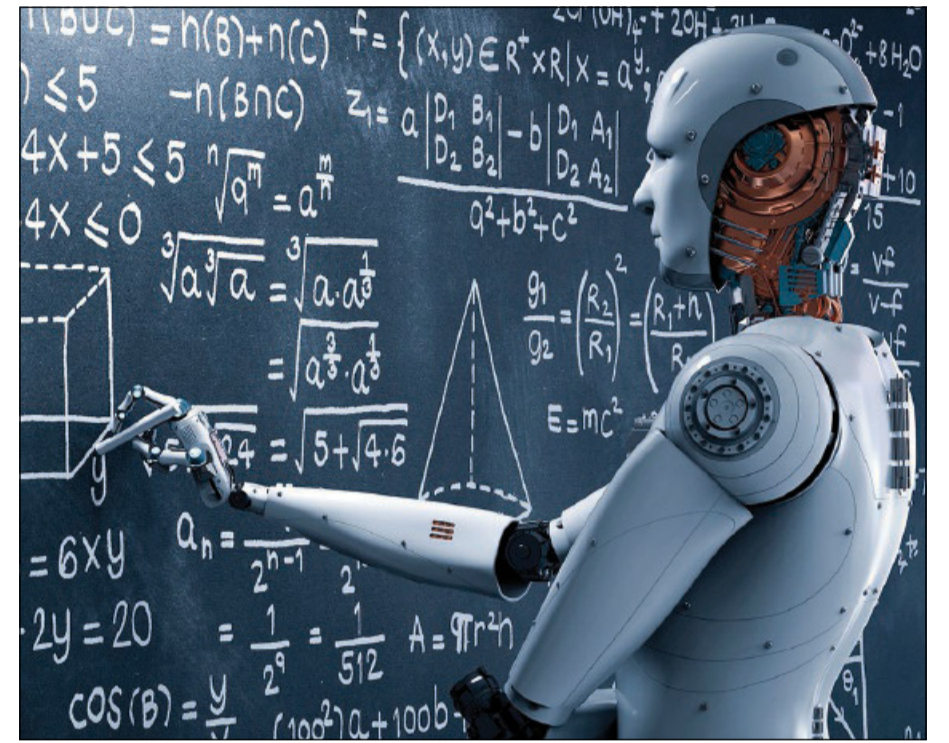
l'uomo dal Creatore stesso, che lo pone nel giardino affinché lo coltivi - e quindi dobbiamo esercitare questa responsabilità in modo etico, rispettando il bene comune.

Tale discernimento comunitario è frutto dell'ascolto attento della Parola e dell'analisi accurata delle conoscenze umane che ci avvicinano alla verità. Nella certezza che chi si avvicina alla verità va incontro a Dio stesso, siamo invitati a interrogare i «segni dei tempi» con la ragione, espressa nella multidisciplinarietà delle scienze.

Per illuminare questa analisi, la Dottrina sociale della Chiesa evoca i suoi principi guida essenziali. La persona umana conserva dentro di sé il segno di una bontà originaria che, sebbene offuscata dal peccato, anela a manifestarsi. «Costitutivamente fatta per la relazione, ogni persona è pensata e voluta da Dio per entrare in una storia di comunione con Lui, con gli altri e con il creato» (n. 50). Alla luce di ciò, la Chiesa agisce per istruire tutti i figli di Dio a percorrere il cammino della salvezza, facendo maturare in ognuno l'amore e la bontà. Queste virtù sono il riflesso della dignità ontologica dell'essere umano, che sussiste indipendentemente dalle condizioni sociali, economiche o

A CONFRONTO CON L'ENCICLICA "MAGNIFICA HUMANITAS"

Babele o Gerusalemme?



culturali. Il valore intrinseco di ogni individuo non dipende dai suoi meriti, dai suoi successi quantificabili o dalle sue ricchezze, poiché è un dono gratuito dato dal Padre nel chiamarlo all'esistenza.

Contemplando questa irriducibile realtà della persona, individuamo elementi nel mondo attuale che mettono a repentaglio l'incommensurabilità del creato. La tecnica, radicata nella storia fin dalle origini, fa parte della costituzione dell'uomo libero e autonomo, dotato di capacità per coltivare il mondo. A livello teorico, lo sviluppo tecnologico non è di per sé un male; tuttavia, a livello pratico, può facilmente trasformarsi in un meccanismo di esclusione dell'umano se disconnesso dalla dimensione etica. In tal senso, l'enciclica osserva che, sullo sfondo ideologico del *transumanesimo* e del *post-umanesimo*, emerge la chimera di un «uomo

potenziato» (n. 116) come una sottile negazione della persona. Nell'interpretare la finitezza e la vulnerabilità come meri difetti da correggere mediante l'ibridazione con la macchina, queste correnti trasformano la fragilità in errore tecnico, generando il rischio imminente di scartare i meno efficienti.

La complessità di questo scenario aumenta man mano che le nuove tecnologie si concentrano in mani private che mirano prevalentemente al lucro e al potere. Come denuncia giustamente il Pontefice, «in molti casi nel contesto digitale, il controllo delle piattaforme, delle infrastrutture, dei dati e della capacità di calcolo non è appannaggio degli Stati, ma di grandi attori economici e tecnologici» (n. 95). Ciò rivela una preoccupante opacità algoritmica: le società molto spesso ignorano con quali interessi e con quali regole vengono programmate queste architetture invisibili. In questo panorama, le persone corrono il rischio di diventare una massa da manipolare e controllare socialmente, poiché l'intelligenza artificiale plasma silenziosamente le scelte del quotidiano e dell'immaginario collettivo.

Dinanzi a questo cambiamento epocale, la proposta di Leone XIV

dimostra la costante sollecitudine della Chiesa per il bene comune. Il Papa segnala l'urgente bisogno di «disarmare l'IA». Disarmarla significa superare la logica predatoria della competizione geopolitica e commerciale, restituendo alle infrastrutture tecnologiche lo *status* di bene collettivo accessibile a tutti. Si tratta di attribuire alla tecnica il posto che le compete: quello di uno strumento prezioso di aiuto e di cura reciproci, e non di una forza antagonista che soggioga la libertà e la coscienza umana.

Il ruolo della Chiesa, quindi, anche se frainteso o non desiderato da alcuni settori della modernità che idolatrano l'efficienza cieca, è di essere la comunità che, in modo decentralizzato e corresponsabile, ricostruisce, mattone dopo mattone, la dignità dell'umano. È l'attualizzazione storica del progetto di ricostruzione delle mura di Gerusalemme guidato da Neemia, in netta opposizione all'interesse orgoglioso e omologante della Torre di Babele. Così l'enciclica ci invita a contemplare ed esaltare la magnifica umanità ricreata in Cristo. Possiamo rispondere a questo invito aprendo il nostro cuore all'ascolto dello Spirito di Dio e integrando le conoscenze con la saggezza. Solamente l'essere umano, nella sua costituzione unica e relazionale, può riunire in sé fede e ragione. Che queste siano, di fatto, le due ali che elevano la nostra coscienza verso l'incontro con la Verità eterna, impedendo che la bellezza del mistero della persona umana sia ridotta a meri dati od oggetti tecnologici.

*Cistercense, cardinale arcivescovo metropolitano di São Sebastião do Rio de Janeiro

NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Filippo Iannone, Prefetto del Dicastero per i Vescovi.

Rescriptum ex audientia SS.mi

Approvazione del nuovo Statuto della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori

Il Sommo Pontefice Leone XIV, nell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Segretario di Stato in data 20 maggio 2026 ha approvato il nuovo Statuto della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, allegato al presente Rescritto, *ad experimentum* per un periodo di tre anni.

Il Santo Padre ha altresì ordinato che il presente Rescriptum sia pubblicato su "L'Osservatore Romano" e,

quindi, nel commentario ufficiale *Acta Apostolicae Sedis* entrando immediatamente in vigore.

Ex Audientia Sanctissimi, il 20 maggio 2026.

PIETRO CARD. PAROLIN
Segretario di Stato

STATUTO

Articolo 1

Natura

§ 1. La Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori è istituita presso il Dicastero per la Dottrina della Fede, con cui collabora nelle modalità descritte all'art. 3, nel rispetto dei distinti ambiti di competenza.

§ 2. Nelle materie di sua competenza la Commissione riferisce direttamente al Santo Padre attraverso il suo Presidente, che la presiede assistito dal Segretario.

§ 3. Sono istanze personali della Commissione il Presidente e il Segretario; sono istanze collegiali l'Assemblea Plenaria e il Consiglio Esecutivo; sono istanze particolari i Gruppi di Lavoro.

Articolo 2

Competenza

§ 1. La Commissione ha il compito di fornire consiglio e consulenza al Romano Pontefice, nel proporre le più opportune iniziative per la salvaguardia dei minori e delle persone vulnerabili dagli abusi sessuali e da altre forme di abuso ad essi connesse.

§ 2. Assiste i Vescovi diocesani/eparchiali, le Conferenze episcopali, le Strutture gerarchiche orientali, gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica nello sviluppo e nell'aggiornamento delle Linee Guida.

§ 3. È competente a promuovere e accompagnare lo sviluppo delle iniziative e delle procedure attraverso le quali le Autorità di cui all'art. 78 § 2 della Cost. Ap. *Praedicate Evangelium* istituiscono sistemi stabili e facilmente accessibili al pubblico per la presentazione delle segnalazioni, nonché strutture pastorali di accoglienza, accompagnamento e memoria delle presunte vittime.

§ 4. La Commissione, per le materie di propria competenza, può essere coinvolta nei colloqui connessi alle visite "ad limina Apostolorum", in collaborazione con il Dicastero per la Dottrina della Fede e secondo le modalità da esso stabilite, al fine di sostenere i Vescovi nella promozione della tutela.

§ 5. Nell'ambito del proprio servizio di consulenza, la Commissione promuove lo scambio di informazioni e di buone prassi con le Conferenze episcopali e con i Superiori Maggiori, al fine di conoscere lo stato di attuazione delle Linee Guida e degli altri strumenti di tutela e di elaborare adeguate proposte al Romano Pontefice.

§ 6. È compito della Commissione la predisposizione e la pub-

blicazione del Rapporto Annuale sulle Politiche di Tutela della Chiesa per la Tutela dei Minori e delle Persone Vulnerabili.

Il Rapporto è sottoposto al Santo Padre previa consultazione informativa della Segreteria di Stato. Con il consenso del Romano Pontefice il Rapporto viene reso pubblico annualmente.

§ 7. Il Presidente, sentita la Commissione, può proporre ai Prefetti delle Istituzioni curiali forme di collaborazione nelle materie di comune interesse, al fine di favorire il coordinamento delle iniziative di tutela, previo nulla osta da parte della Segreteria di Stato.

Articolo 3

La collaborazione con il Dicastero per la Dottrina della Fede

§ 1. La Commissione offre la sua consulenza al Dicastero per la Dottrina della Fede nelle materie di comune interesse per proporre "i metodi migliori per la Chiesa per proteggere i minori e le persone vulnerabili e per aiutare i sopravvissuti a guarire, tenendo conto che giustizia e prevenzione sono complementari".

§ 2. La Commissione e il Dicastero, nelle aree di interesse comune:

1° scambiano informazioni di carattere generale durante la compilazione del Rapporto Annuale sulle Politiche di Tutela della Chiesa;

2° scambiano informazioni di carattere generale durante la preparazione delle visite "ad limina Apostolorum" riguardo alle condizioni di tutela nei singoli Paesi;

3° collaborano in merito ai "programmi di formazione offerti dal Dicastero agli Ordinari e agli operatori del diritto";

4° collaborano nella promozione degli standard di tutela e prevenzione delle Chiese locali, compresi i principi, le linee guida, gli strumenti e le risorse;

5° possono sottoporsi reciprocamente istanze di studio e richieste di informazioni, nel rispetto dei distinti mandati conferiti a entrambi.

§ 3. Il Presidente, o alternativamente il Segretario della Commissione, viene nominato Membro del Dicastero per la Dottrina della Fede per la durata del suo mandato.

§ 4. Il Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede nomina uno o più Osservatori per le Assemblee Plenarie della Commissione.

§ 5. Osservano la riservatezza prevista dalla legge per le materie trattate congiuntamente.

Articolo 4

Le proposte al Romano Pontefice

§ 1. Le proposte presentate al Sommo Pontefice dalla Commissione devono essere previamente approvate dalla maggioranza di due terzi dei Membri.

§ 2. Per le iniziative di cui all'art. 2, quando la materia riguarda le competenze di altre Istanze ecclesiali, il Presidente della Commissione consulta in modo tempestivo gli uffici preposti per la tutela dei minori nelle Chiese particolari, le Conferenze episcopali, le Conferenze degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica, nonché i Dicasteri della Curia Romana.

Articolo 5

Le Linee Guida

§ 1. La Commissione assiste e accompagna i Vescovi diocesani/eparchiali, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali, i Superiori degli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica e le loro Conferenze nello sviluppare strategie e procedure opportune, mediante Linee Guida, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili.

§ 2. La Commissione, nel rispetto delle specificità locali, promuove la conformità delle Linee Guida alle indicazioni della Santa Sede, al fine di proteggere da abusi sessuali e da altre forme di abuso ad essi connesse i minori e le persone vulnerabili, secondo le norme della Chiesa e tenendo conto delle esigenze del Diritto civile.

Articolo 6

I sistemi per le segnalazioni di abusi e l'accompagnamento

§ 1. La Commissione assiste affinché, qualora non sia già stato fatto, siano stabiliti in tutte le Diocesi e le Eparchie sistemi stabili e facilmente accessibili al pubblico per presentare segnalazioni di abusi, anche attraverso l'istituzione di appositi uffici ecclesiastici, promuovendo la responsabilità locale.

§ 2. Promuove, in collaborazione con le Conferenze episcopali, che ne sono responsabili, la diffusione a livello regionale e nazionale di centri nei quali le vittime siano trattate con dignità e rispetto, e ricevano in particolare:

1° accoglienza, ascolto e accompagnamento, anche tramite specifici servizi;

2° assistenza spirituale;

3° assistenza medica, terapeutica e psicologica, a seconda del caso specifico.

§ 3. Nelle attività di cui ai §§

1-2 promuove iniziative rivolte alla tutela dell'immagine e della sfera privata delle persone coinvolte, nonché alla riservatezza dei dati personali.

§ 4. In caso di violazioni ripetute delle norme o di gravi carenze nei sistemi locali per la presentazione delle segnalazioni e delle denunce, la Commissione può sottoporre le proprie valutazioni e raccomandazioni ai Dicasteri competenti della Santa Sede, affinché possano esercitare le loro responsabilità.

Articolo 7

Il Rapporto Annuale sulle politiche di tutela nella Chiesa

§ 1. È compito della Commissione elaborare il Rapporto Annuale sulle Iniziative della Chiesa per la Tutela dei Minori e delle Persone Vulnerabili, da sottoporre al Romano Pontefice, che presenta in modo obiettivo e trasparente le iniziative poste in essere dai Dicasteri della Curia Romana e dalle istanze ecclesiastiche locali. Fine del Rapporto Annuale è fornire proposte di miglioramento e un resoconto affidabile sulle politiche e le iniziative poste in essere dalla Chiesa nella tutela.

§ 2. Per esercitare tale compito la Commissione si avvale del contributo dei Dicasteri della Curia Romana e delle altre Istanze ecclesiali che rientrano nel perimetro di studio del Rapporto ed effettua la collazione dei materiali necessari a rappresentare le attività sviluppate in relazione alle Linee Guida e alle altre iniziative di tutela.

§ 3. La Commissione, per la preparazione del Rapporto, opera in collaborazione con i Dicasteri che rientrano nel perimetro del medesimo e integra queste informazioni con quelle ricevute da altre istanze ecclesiali, in particolare le Conferenze dei Vescovi in visita "ad limina Apostolorum".

§ 4. Il Rapporto è composto da più Sezioni, due delle quali sono la *Missio universalis*, che affronta temi specifici legati alla tutela che incidono sul *safeguarding* della Chiesa in tutto il mondo e la Sezione *Missio localis*, rivolta alle attività condotte localmente con particolare riferimento ai territori delle Conferenze episcopali in visita "ad limina Apostolorum" e a specifici Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica. Le due sezioni vengono rispettivamente studiate e sviluppate dai Gruppi di Studio e dai Gruppi Regionali.

§ 5. L'*Instrumentum laboris* del Rapporto viene esaminato nella prima Assemblea Plenaria utile dell'anno al fine di formulare os-

servazioni di carattere generale e specifico che, dopo l'approvazione della maggioranza, sono trasmesse ai singoli Dicasteri o alle Istanze ecclesiali interessate.

§ 6. I Dicasteri e le altre Istanze ecclesiali possono formulare osservazioni che vengono esaminate dalla Commissione nell'Assemblea Plenaria successiva.

§ 7. La Commissione studia l'*Instrumentum laboris* del Rapporto rivisto e, se non richiede integrazioni o emendamenti, lo approva affinché possa essere presentato al Sommo Pontefice unitamente alle proposte per promuovere la tutela nella Chiesa.

§ 8. Il Presidente della Commissione riferisce al Sommo Pontefice sulle questioni trattate nel Rapporto Annuale e lo sottopone alla Sua considerazione. L'eventuale pubblicazione avviene seguendo le procedure previste dall'articolo 49 della Cost. Ap. *Praedicate Evangelium*.

§ 9. I contributi ricevuti dalle summenzionate Istanze ecclesiali sono condivisi in modo trasparente dal Presidente con i Membri. Tutti i documenti, i dati e le informazioni gestiti dalla Commissione al fine di redigere il Rapporto sono usati in modo da assicurare la loro sicurezza, integrità e la riservatezza dei dati delle persone coinvolte.

Articolo 8

Composizione e Membri

§ 1. La Commissione è composta da un numero massimo di 23 Membri nominati dal Sommo Pontefice per un periodo di cinque anni, salva una riconferma, scelti tra persone di buona e provata fama, previo nulla osta da parte della Segreteria di Stato.

§ 2. I Membri sono scelti tra chierici, membri di Istituti di Vita Consacrata e di Società di Vita Apostolica e laici di varie nazionalità che si distinguono per scienza, comprovata capacità ed esperienza pastorale nei diversi ambiti della tutela.

§ 3. Il Presidente riferisce personalmente al Sommo Pontefice e viene da lui designato tra i Membri della Commissione, potendo essere riconfermato una volta.

§ 4. Il Presidente rappresenta la Commissione e ne coordina le attività:

1° rappresenta la Commissione nelle sedi ecclesiali, civili e internazionali e firma i documenti ufficiali della Commissione;

2° promuove il dialogo e la collaborazione con i Vescovi diocesani/eparchiali, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali, i Superiori degli



Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica e le loro Conferenze, anche mediante la richiesta di contributi utili allo svolgimento dei compiti della Commissione;

3° cura i rapporti istituzionali con il Dicastero per la Dottrina della Fede.

§ 5. Il Segretario è nominato dal Sommo Pontefice, per un periodo di cinque anni, tra persone di riconosciuta competenza nella tutela dei minori e può essere riconfermato nell'incarico una volta; egli è Membro della Commissione *ex officio*. È compito del Segretario assistere il Presidente nello svolgimento delle sue funzioni e nelle relazioni con i Dicasteri della Curia Romana e le altre Istanze ecclesiali, agire a nome della Commissione negli affari ordinari esercitando la rappresentanza esterna e dirigere il personale.

§ 6. Ciascun Membro dedica alle funzioni svolte nelle iniziative della Commissione il tempo richiesto al fine di garantire il raggiungimento dei fini e dei progetti adottati collegialmente dall'Assemblea Plenaria.

§ 7. Qualora un Membro non possa adempiere alle responsabilità derivanti dalla nomina, la Commissione ne informa la Segreteria di Stato, proponendo eventuali determinazioni.

Articolo 9

L'Assemblea Plenaria

§ 1. La Commissione è convocata in Assemblea Plenaria due volte all'anno. Su richiesta dei due terzi dei Membri, con il consenso del Presidente, può essere convocata un'Assemblea Plenaria straordinaria. Affinché l'Assemblea Plenaria possa ritenersi validamente costituita, è richiesta la presenza di almeno due terzi dei Membri. Alle medesime condizioni, l'Assemblea Plenaria può riunirsi anche mediante videoconferenza.

§ 2. Durante l'Assemblea Plenaria, i Membri agiscono collegialmente sotto la direzione del Presidente o, se delegato, del Segretario.

§ 3. L'Assemblea Plenaria approva il piano strategico quinquennale della Commissione, indicando le priorità nella sua realizzazione, che monitora attraverso il Consiglio Esecutivo, come pure il raggiungimento degli obiettivi e il puntuale espletamento delle finalità di medio e breve periodo affidate ai Gruppi di Lavoro.

§ 4. L'Assemblea Plenaria elegge al suo interno, a maggioranza di due terzi dei votanti, due Membri, i quali, insieme al Presidente e al Segretario, fanno parte del Comitato per l'Agenda della successiva Assemblea Plenaria. Il loro incarico termina con la messa agli atti in protocollo del verbale dell'Assemblea.

Articolo 10

Gruppi di lavoro

§ 1. Le iniziative di cui all'art. 2 vengono elaborate da Gruppi di lavoro composti da alcuni membri: essi si dividono in Gruppi Regionali e Gruppi di Studio. Essi perseguono il fine sinodale della Commissione nel dialogo con le Chiese locali e i Dicasteri della Curia Romana, sottoponendo il proprio lavoro all'approvazione della Commissione.

§ 2. I Gruppi Regionali svolgono una funzione di studio e di accompagnamento nelle materie di cui all'art. 78 § 2 della Cost. Ap. *Praedicate Evangelium* e all'art. 2 del presente Statuto. Presentano proposte all'Assemblea Plenaria e collaborano all'attuazione dei progetti approvati.

§ 3. I Gruppi di Studio possono essere creati per l'approfondimento di materie specifiche che riguardano ambiti interdisciplinari affrontati dalla Chiesa a livello globale o locale.

§ 4. Le proposte elaborate dai Gruppi Regionali o dai Gruppi di Studio saranno rese disponibili ai Membri per le loro osservazioni anche per via telematica.

§ 5. Il Presidente, dopo aver sentito il parere dei Membri, designa uno di essi come Moderatore di un determinato Gruppo. Nelle stesse modalità può essere designato un Co-Moderatore esterno alla Commissione.

§ 6. Possono essere designati dal Presidente collaboratori esterni, scelti tra persone di buona e provata fama, aventi riconosciuta competenza nella materia oggetto di studio da parte del Gruppo stesso. I collaboratori non sono Membri della Commissione, svolgono il compito loro affidato senza divenire Membri o acquisire alcun diritto o funzione all'interno della stessa.

Articolo 11

Il Consiglio Esecutivo

§ 1. L'organo permanente di coordinamento delle iniziative di lavoro della Commissione è il Consiglio Esecutivo. Esso è composto dal Presidente, che lo presiede assistito dal Segretario e da tre commissari scelti dalla Commissione tra i Membri e da Officiali in numero adeguato secondo le materie trattate.

§ 2. Può essere assistito da esperti di gestione amministrativa, finanziaria o di altre materie che facilitano il perseguimento degli obiettivi dati dall'Assemblea Plenaria.

§ 3. L'Assemblea Plenaria designa i Membri che sono parte del Consiglio Esecutivo e il Presidente nomina i due esperti di cui al § 2, informandone la Commissione anticipatamente in spirito di collegialità. Altri Membri possono essere invitati alle riunioni per la trattazione di specifiche questioni che coinvolgono la loro esperienza.

§ 4. In caso di impedimento, il Presidente può delegare il Segre-

tario a presiedere alle attività del Consiglio.

§ 5. Il Consiglio:

1° favorisce il flusso di informazioni tra le attività della Commissione svolte dai singoli Membri e dai Gruppi di Lavoro e quelle dell'ufficio, riscontrando anche il lavoro portato avanti dalle Istanze particolari della Commissione;

2° è responsabile di assistere l'ufficio fornendo gli obiettivi di progetto quinquennali, annuali e semestrali presentati nell'Assemblea Plenaria della Commissione;

3° verifica l'implementazione degli obiettivi formulati dalla Commissione.

§ 6. Viene convocato a cadenza mensile dal Presidente, e può riunirsi anche mediante videoconferenza. I Membri del Consiglio agiscono collegialmente sotto la direzione del Presidente o, se delegato, del Segretario.

Articolo 12

I Consulitori

§ 1. I Consulitori regionali sono esperti locali che offrono il proprio parere ai Gruppi Regionali e ai Gruppi di Studio. Essi esaminano le questioni che sono loro sottoposte in relazione alle istanze studiate dai singoli Gruppi.

§ 2. Il Presidente della Commissione nomina i Consulitori con incarico biennale rinnovabile, specificandone la funzione.

§ 3. I Consulitori prestano la loro consulenza collegialmente, individualmente o in altri modi richiesti dai Gruppi, anche per via telematica.

Articolo 13

Il Personale

§ 1. Spetta al Presidente, nell'ambito delle sue competenze, assicurare il corretto funzionamento della Commissione e dirigere le riunioni della stessa.

§ 2. È compito del Segretario assistere il Presidente nello svolgimento delle sue funzioni, agire a nome della Commissione negli affari ordinari e dirigere l'ufficio della Commissione. Spetta altresì al Segretario promuovere la collaborazione e il confronto ordinario della Commissione con gli uffici per la tutela dei minori delle Chiese particolari, delle Conferenze episcopali e delle Conferenze degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica, nonché con i Dicasteri e le altre Istituzioni della Curia Romana.

§ 3. La Commissione ha suoi Officiali e opera secondo le proprie norme approvate in questo Statuto. Gli Officiali sono coordinati dal Segretario, al quale spetta coadiuvare il Presidente.

§ 4. All'Amministratore è assegnata una particolare responsabilità nell'amministrazione dei beni materiali assegnati dalla Santa Sede o da donazioni, nella redazione del bilancio preventivo e consuntivo, e nella contabilità finanziaria della Commissione, secondo le norme stabilite per la Curia Romana.

§ 5. Gli Officiali incaricati operano a supporto delle attività della Commissione, collaborando all'esame delle politiche e delle istanze sottoposte, all'attuazione delle deliberazioni e al mantenimento dei rapporti con le Chiese particolari e gli altri interlocutori istituzionali.

§ 6. Per l'assunzione e l'impiego del personale si osservano le norme contenute nei Regolamenti propri della Curia Romana.

Articolo 14

Norme generali

§ 1. La Pontificia Commissione, nonché l'ufficio ed i Gruppi di Lavoro, sono dotati di adeguate risorse umane e materiali, in relazione al suo mandato.

§ 2. La Commissione opera secondo le norme del presente Statuto, del Regolamento Generale della Curia Romana e delle disposizioni canoniche universali.

§ 3. I Membri della Commissione, i Membri esterni del Consiglio Esecutivo, i Consulitori, gli Officiali e i collaboratori dei gruppi di lavoro sono tenuti ad osservare il segreto d'ufficio relativamente alle notizie o informazioni di cui siano venuti a conoscenza nell'esercizio dei loro compiti e funzioni.

§ 4. Le lingue utilizzate dalla Commissione sono l'italiano, lo spagnolo e l'inglese.

§ 5. La Commissione ha sede legale nello Stato della Città del Vaticano, dove sono anche conservati i suoi archivi. È compito del Segretario garantire la custodia e la riservatezza dei materiali e degli archivi secondo le norme del Motu proprio *La cura vigilantissima* e le altre disposizioni rilevanti.

§ 6. Le norme del presente Statuto sono approvate *ad experimentum* per un periodo di tre anni, al termine del quale la Commissione sottoporrà al Sommo Pontefice le eventuali modifiche per l'approvazione dello Statuto definitivo.

Città del Vaticano,
20 maggio 2026

Radio Veritas Asia ha annunciato le trasmissioni nelle lingue Akha e Kayan

Una voce di speranza per i fedeli in Myanmar

di PAOLO AFFATATO

C'è un sottofondo di speranza e di consolazione tra i profughi del conflitto civile che da cinque anni dilania il Myanmar. Porta una parola di fede, una musica di lode a Dio, un messaggio di resurrezione. È la voce di Radio Veritas Asia (Rva), l'emittente cattolica che accompagna la vita delle comunità ecclesiali nel vasto continente asiatico e che nei giorni scorsi ha rafforzato e ampliato i propri servizi linguistici nel Paese.

In una nazione caratterizzata da una straordinaria pluralità di lingue, culture ed etnie – il Myanmar riconosce ufficialmente 135 gruppi etnici nazionali e sette Stati etnici – l'offerta linguistica di Rva si è arricchita con le trasmissioni nelle lingue Akha e Kayan. I due nuovi servizi si aggiungono a quelli già esistenti in birmano, S'gaw Karen, Pwo Karen, Kachin Jinghpaw, Kachin Lisu, Kachin Rawang, Hakha Chin, Falam Chin, Tedim Chin e K'Cho, portando a dodici il numero complessivo delle lingue utilizzate dall'emittente all'interno di un'unica nazione.

Come riferito dai vescovi del Myanmar, giunti nelle scorse settimane in Vaticano

permette di rimanere sempre in connessione e in comunione con il Papa e con la Chiesa universale», hanno affermato i vescovi birmani, ricordando che «esso rappresenta inoltre un importante sostegno spirituale attraverso la Parola di Dio per persone bisognose, stremate e sfollate». Il vescovo Celso Ba Shwe, alla guida della diocesi di Loikaw, ha sottolineato all'agenzia Fides: «Radio Veritas porta nelle periferie il Vangelo, che raggiunge così famiglie, giovani, anziani e l'intera società, toccando il cuore delle persone». Anche il coordinatore nazionale di Rva in Myanmar, padre Patrick Soc Htun, ha descritto Radio Veritas Asia come «un ponte che collega le persone al di là dei confini e delle difficoltà, soprattutto durante i momenti più difficili che il Myanmar sta attraversando».

I due nuovi servizi linguistici raggiungono aree particolarmente segnate dalla guerra civile. Nello Stato Shan il contesto rimane estremamente instabile, con continui scontri tra l'esercito e i gruppi armati locali. L'inasprimento dei blocchi economici ha aggravato l'insicurezza alimentare delle popolazioni più vulnerabili, mentre tra gli sfollati interni si registrano livelli preoccupanti di malnutrizione.

Ancora più drammatica appare la situazione nello Stato Kayah, il più piccolo del Myanmar per estensione territoriale. L'area è teatro di combattimenti ad alta intensità e viene considerata una delle regioni più colpite dell'intero conflitto. Si stima che oltre la metà della popolazione sia stata costretta a lasciare la propria abitazione, mentre decine di migliaia di persone hanno trovato rifugio nella giungla o lungo il confine con la Thailandia. La guerra ha trasformato il Kayah in una zona di emergenza umanitaria permanente, dove la popolazione civile vive intrappolata tra le violenze del conflitto e le difficoltà della sopravvivenza quotidiana.

In queste regioni remote, tra i profughi costretti ad abbandonare città e villaggi, tra comunità ferite dalla guerra civile e dalla precarietà, Radio Veritas Asia continua a infondere speranza, sostenere la fede e annunciare il Vangelo.

Le trasmissioni di Radio Veritas Asia, che ha la sua sede centrale a Manila, nelle Filippine, sono iniziate nel 1969 su iniziativa della Federazione delle Conferenze Episcopali dell'Asia (Fabc). Il servizio dedicato al Myanmar è stato avviato nel 1978 in lingua birmana; negli anni successivi si sono aggiunte progressivamente le altre lingue delle minoranze etniche del Paese, fino all'attuale rete di dodici servizi linguistici.



per la visita *ad limina apostolorum*, la Chiesa locale ha annunciato questo significativo passo il 24 maggio, nella domenica di Pentecoste, durante una celebrazione nella Cattedrale di Santa Maria a Yangon.

Il servizio in lingua Akha raggiungerà circa 700.000 persone, soprattutto nello Stato Shan, nell'area centro-orientale dell'ex Birmania, compresi numerosi fedeli della diocesi di Kengtung. Il servizio Kayan è invece rivolto a circa 250.000 persone dello Stato Kayah, o Karenni, con comunità concentrate principalmente nelle diocesi di Pekhön, Loikaw, Taungngu e Taunggyi.

Circa un milione di fedeli, insieme a centinaia di migliaia di sfollati interni, potranno così seguire programmi religiosi, riflessioni quotidiane, omelie domenicali, notizie dalla Chiesa, vite di santi, trasmissioni per giovani e famiglie e messaggi del Papa.

«Il servizio di Rva è anche un dono che

Un progetto volto a sostenere l'economia locale nel rispetto dell'ambiente

Maziwa, la filiera del latte come motore di sviluppo del Kenya

di IRIS VENUTO

Il viaggio del latte in Kenya inizia all'alba, tra le montagne che si affacciano sul bacino del fiume Molo, nella contea di Nakuru. Motorette cariche di taniche percorrono strade sterrate per raccogliere il latte prodotto dai contadini della zona. Il tragitto si conclude alle sei del mattino, quando i motori si spengono davanti al centro di raccolta Mau Juhudi, dove il latte viene preparato per essere distribuito e venduto alla comunità.

Maziwa, che in lingua swahili significa proprio "latte", è il nome scelto per il progetto di imprenditoria locale promosso dalla ong Mani Tese. L'iniziativa, finanziata dalla Conferenza episcopale italiana (Cei) con i fondi dell'8x1000 e realizzata con il contributo di Caritas Nairobi, Cresud e altri partner locali e internazionali, racconta una storia che intreccia ambiente, economia e inclusione sociale. Un percorso pensato per accrescere le competenze imprenditoriali dei piccoli produttori locali e costruire una filiera sostenibile.

Al centro del progetto ci sono 50 famiglie di allevatori coinvolte in percorsi di formazione sulle pratiche agroecologiche e sull'accesso a strumenti di finanza etica. «L'idea è nata anche ispirandosi all'Enciclica *Laudato si*, dando spazio sia alla salvaguardia dell'ambiente sia alla promozione sociale della persona», spiega ai media vaticani Samuele Tini, responsabile del progetto. In una zona caratterizzata da una forte tradizione agricola, il latte rappresenta la principale porta d'ingresso dell'economia locale. Eppure, il suo flusso produttivo resta debole e fatica a garantire un reddito stabile e un approvvigionamento regolare alle famiglie. La pressione del cambiamento climatico, con l'alternanza tra periodi di siccità e forti inondazioni, i suoli impoveriti da anni di utilizzo di fertilizzanti chimici e la scarsa alimentazione degli animali sono



Per consolidare l'autonomia economica degli agricoltori, Maziwa agisce su due fronti. «Da una parte miglioriamo i foraggi, dall'altra facciamo formazione agli agricoltori», racconta Tini. Lo chiamano il metodo delle "classi senza muri": gli allevatori vengono seguiti dagli operatori del progetto e dai tecnici del ministero dell'Agricoltura locale direttamente nei campi. Un altro pilastro dell'iniziativa è la modernizzazione del centro di raccolta Mau Juhudi mediante l'acquisto di nuove attrezzature

stare lo spopolamento delle aree montuose, offrendo ai giovani la possibilità di costruire un futuro nei propri territori d'origine. Allo stesso tempo, l'esperienza punta a rafforzare l'autosufficienza del Paese, riducendone la dipendenza dalle importazioni e dando priorità alla filiera locale.

Maziwa, infatti, non si ferma alla fase produttiva. Con il supporto di Cresud, società del gruppo Banca Etica, accompagna i lavoratori anche nella gestione della componente commerciale della filiera e nell'accesso al credito di questi piccoli imprenditori. «Il nostro apporto si è tradotto in una valutazione delle attività di microfinanza che potevano sostenere le attività dei piccolissimi produttori», spiega Gabriele Giuglietti, presidente di Cresud. L'obiettivo era

Il progetto Maziwa non si ferma alla fase produttiva. Accompagna i lavoratori anche nella gestione della componente commerciale della filiera e nell'accesso al credito per i piccoli imprenditori

mettere in contatto istituzioni di microfinanza, come Caritas Nairobi, con gli allevatori coinvolti, attraverso finanziamenti per sostenere l'acquisto di motociclette, nuovi contenitori per il latte e più in generale il miglioramento della qualità dell'allevamento. In Kenya, una delle economie più dinamiche dell'Africa, la microfinanza comunitaria rappresenta un'alternativa agli aiuti di emergenza e ai crediti al consumo. Per il presidente di Cresud, infatti, è «una grande risposta alla povertà, capace di promuovere sviluppo e inclusione, specialmente per le donne e nelle aree rurali, rafforzando la resilienza delle comunità».

L'altra grande sfida di Maziwa è la formazione imprenditoriale, dalla pianificazione finanziaria, all'accesso al credito e al marketing. Un percorso che permette anche ai produttori con un basso livello di istruzione di migliorare la qualità del latte, ridurre i costi di produzione e rafforzare il loro potere contrattuale. L'esperienza di Maziwa, però, non terminerà con la scadenza del progetto. A raccogliere l'eredità sarà Maisha Bora - Impresa, ambiente e nutrizione per uno sviluppo sostenibile, una nuova iniziativa finanziata dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics), con l'obiettivo di consolidare i risultati raggiunti e ampliare nuove prospettive per le comunità locali.



tutti fattori che si ripercuotono sulla produttività. Il rendimento non riesce a soddisfare la domanda interna e costringe spesso gli allevatori a vendere il latte sottocosto a intermediari informali.

Con una produzione di 300 litri di latte al giorno, poi siamo passati a 700 e potremmo persino arrivare a 1.000 litri», racconta il responsabile del progetto. Piccoli passi che contribuiscono anche a contra-

CUM GRANO SALIS • Viaggio nella sapienza biblica

Tu non conosci

Come tu non conosci la via del soffio vitale né come si formino le membra nel grembo d'una donna incinta, così ignori l'opera di Dio che fa tutto. Fin dal mattino semina il tuo seme e a sera non dare riposo alla tua mano, perché non sai quale lavoro ti riuscirà meglio, se questo o quello, o se tutti e due andranno bene (Qoel, 11, 5-6)

Il grande mistero del concepimento e della vita nel ventre materno (cfr. *Salmi*, 139, 13-17) è accostato al mistero altrettanto insondabile della morte e rinascita del seme nelle profondità della terra. E, quasi *en passant*, al mistero ultimo, quello dell'agire di Dio, il Vivente. Chi veramente sa e conosce? Questa ignoranza fondamentale si accompagna allo stupore che spinge a continuare la ricerca: proprio perché non sappiamo, non dovremmo mai stancarci di cercare, di tentare, di vivere. In attesa di una qualche rivelazione. E se anche questa non arrivasse, continuiamo il viaggio, testardamente convinti che «camminando si apre cammino» (Antonio Machado). (*Ludwig monti*)

Il convoglio di aiuti guidato dal nunzio costretto a cambiare il percorso per spari tra Idf e Hezbollah

Nel sud del Libano per continuare a portare l'amore della Chiesa

di GIADA AQUILINO

Un convoglio umanitario organizzato dal nunzio apostolico in Libano, l'arcivescovo Paolo Borgia, assieme alla Caritas e altre organizzazioni cattoliche, è diretto verso tre villaggi cristiani del sud del Paese dei cedri è stato costretto giovedì a modificare il proprio itinerario «a causa di uno scambio di fuoco tra le parti», l'esercito israeliano (Idf) e le milizie Hezbollah. A riferirlo ai media vaticani è lo stesso arcivescovo Borgia, spigando quanto accaduto poco prima che il gruppo di 45 tra camion e veicoli, partito la mattina presto da Beirut, arrivasse al villaggio di Debel, a sud di Tiro. «Non è stato possibile proseguire sull'itinerario» coordinato con le autorità competenti, racconta il presule, proprio per l'ulteriore insicurezza venutasi a creare.

«Eravamo tutti in macchina, in un lungo convoglio, che trasportava aiuti umanitari di vario genere, soprattutto alimentari, frutta, verdura, acqua, oltre a medicini



ne e carburante», destinati non solo alla popolazione di Debel, ma anche ad altri due villaggi, Ain Ebel e Rmech. «C'era inoltre della merce per i negozi della zona – nell'attuale penuria delle scorte, ndr – e al contempo per gli agricoltori e gli allevatori, per far sì che in qualche modo poi possa riprendere un po' la vita dei villaggi». Tra i mezzi in viaggio, pure delle auto con a bordo dei residenti della zona: volevano semplicemente tornare alle loro case, dopo essere stati sfollati per settimane. In una situazione di continua escalation, il nunzio non parla di panico tra i presenti al momento degli spari ma riflette: «Sono cose che spaventano, si cerca poi di prenderle con il sangue freddo del momento».

Tanto che il convoglio «è dovuto ritornare indietro e fare tutta un'altra strada, chiedendo nuove autorizzazioni per muoversi in sicurezza» ma alla fine, «impiegando 10 ore», è comunque arrivato a Debel.

Ciò che l'arcivescovo Borgia evidenzia è la crucialità della consegna degli aiuti a villaggi di fatto isolati dal resto del Paese, proprio per le operazioni belliche in corso. L'obiettivo, ci tiene a precisare, «è tornare» in quelle zone. «Siamo in una situazione di guerra, ma continueremo il nostro impegno per aiutare la gente, credo che già la settimana prossima ci sarà un altro convoglio». Quella di giovedì, aggiunge, «è stata la 20.ma visita compiuta al sud, con 17 convogli umanitari e 3 visite pastorali, dall'inizio della guerra» in Libano, il 2 marzo scorso. È importante esserci, prosegue, «perché questo dà la possibilità alle persone di poter stare sul posto e sopravvivere». Non si tratta solo di aiuti materiali: «Con la nostra presenza, portiamo la presenza del Papa, della Chiesa universale, della Chiesa libanese, assieme a vicinanza e solidarietà, perché la gente ha bisogno di sentirsi compresa e accompagnata, avvolta dall'amore della Chiesa stessa».



Il sud del Paese piagato dagli attacchi dell'esercito israeliano

Ancora missili in Libano: la terra trema, la gente è nel panico

La testimonianza di un sacerdote maronita di Sidone dove si continua a morire

di FEDERICO PIANA

Marjayoun e Nabatie, città del sud del Libano comprese nel governatorato di Nabatieh, questa mattina si sono svegliate tremando. I missili israeliani avrebbero colpito soprattutto la collina di Ali al-Taher, punto strategico sul quale i militari dell'Idf pensano possano nascondersi i guerriglieri di Hezbollah. E dal quale possano partire i razzi diretti contro Israele.

Ma le bombe dell'Idf non hanno risparmiato neanche i villaggi della zona: raccontano testimoni che quel tremore simile ad un potente terremoto ha gettato nel panico la popolazione, che si è riversata in strada, urlando e piangendo disperata.

Eppure, in mattinata, lo stesso esercito israeliano aveva lanciato l'ennesimo ordine di evacuazione per 19 villaggi meridionali nei quali portare avanti un'operazione definita ufficialmente di «demolizione su vasta scala».

Il giro di vite militare è spiegato dai vertici dell'Idf con le «ripetute violazioni del cessate il fuoco da parte di Hezbollah e dopo aver individuato, questa mattina, la presenza nei cieli libanesi di un oggetto sospeso».

Marjayoun e Nabatie non sono state le uniche zone ad

essere colpite. Dopo quel massiccio attacco, raid aerei si sono moltiplicati su ampie porzioni della valle della Bekaa e nel distretto di Bint Jbeil. Che dista poco meno di settanta chilometri da Sidone, che si trova nel Governatorato del Sud del Libano del quale è il capoluogo amministrativo.

Ed è qui che padre Eid Bou Rached, sacerdote maronita, continua a piangere. Quelle esplosioni potenti, anticipate da bagliori di morte, li conosce molto bene. Su Sidone, i missili israeliani sono caduti anche quarantottore fa quando hanno sfiorato la sede dell'eparchia maronita col rischio di colpirla e distruggerla.

«Il bombardamento è stato decisamente forte» racconta al nostro giornale «il missile è caduto a poca distanza dal portone d'ingresso della nostra sede episcopale. Grazie a Dio non ci sono stati morti. È stato davvero un miracolo».

In quell'istante, durato meno di un minuto, due autovetture che percorrevano la strada cittadina sono saltate in aria e gli occupanti morti sul colpo. Probabilmente un attacco mirato ad eliminare esponenti di Hezbollah che però, denuncia il sacerdote, ha risvolti pericolosi: «Le auzene erano imbottigate nel traffico cittadino e in giro c'era tanta gente, poteva essere una strage».



Le auto colpite dal missile caduto davanti all'eparchia maronita di Sidone

Sidone, come tutti i villaggi del sud, non soffre solo per le bombe. C'è anche la situazione economica che, da quando la guerra è ripresa virulenta ormai da quattro me-

si, sta mettendo in ginocchio intere famiglie. Padre Rached dice che è peggiorata, si fa fatica a mettere insieme il pranzo con la cena. Anche lavorare è diventato impossibile: «Anche per attraversare una strada dobbiamo stare attenti, figuriamoci se è possibile spostarsi da una cittadina all'altra. Siamo completamente bloccati».

Come le scuole, perché in tutto il sud sono sostanzialmente chiuse: gli studenti, di fatto, hanno perso l'anno scolastico. Perfino gli esami, che il governo libanese sta svolgendo nel resto del Paese, sono un problema. «Il ministero dell'educazione ha stabilito ufficialmente che debbano essere espletati a livello nazionale senza tenere conto della nostra situazione. Ma noi come facciamo ad attemperare a quest'obbligo mentre cadono le bombe? La verità è che ci sentiamo cittadini di serie B».

DAL MONDO

Il Pakistan annuncia l'intesa tra Teheran e Washington su un «testo concordato» per la fine della guerra

Stati Uniti e Iran avrebbero raggiunto l'intesa su un «testo finale concordato» volto a porre fine alla guerra in Medio Oriente. I mediatori sarebbero dunque al lavoro in queste ore con entrambe le parti per finalizzare l'accordo. Ad annunciarlo il primo ministro del Pakistan, principale Paese impegnato nel facilitare i negoziati. «La pace non è mai stata così vicina come ora», ha scritto su X Shehbaz Sharif. E mentre il presidente degli Usa ha dichiarato che la firma potrebbe avvenire già domenica o lunedì, il ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, in un'intervista alla rete statale Irib, ha affermato che la stessa «avrà luogo dopo le fasi finali dei negoziati, in forma digitale e a distanza». Intanto, la stessa emittente ha riferito di esplosioni avvertite nel porto di Sirik, sud del Paese, e sull'isola di Qeshm; per parte sua, il Comando centrale militare Usa (CentCom), stamattina ha dichiarato di aver «abbattuto diversi droni iraniani contro navi commerciali a Hormuz».

Ue: sì all'avvio del primo cluster per l'adesione all'Unione europea da parte di Ucraina e Moldova

«Tutti gli Stati membri hanno concordato di avviare il primo gruppo di negoziati di adesione – il cosiddetto primo cluster – con l'Ucraina e la Moldova. Durante la prima conferenza intergovernativa di lunedì, avvieremo il gruppo dedicato agli aspetti fondamentali, che costituisce la spina dorsale del processo di adesione». Lo hanno annunciato la presidente della Commissione dell'Unione europea, Ursula von der Leyen, e il presidente del Consiglio europeo, António Costa. «Si tratta di un riconoscimento della determinazione, del coraggio e dell'impegno profuso da entrambi i paesi nel portare avanti le riforme, nonostante le enormi sfide», hanno aggiunto. Intanto, quanto alla guerra, tra Russia e Ucraina, si segnala un pesante attacco con droni da parte di Kyiv contro installazioni portuali di Temryuk, nel distretto del mare di Azov, nella Russia meridionale. Il bilancio è di almeno un morto e tre feriti, rende noto su Telegram il governatore di Krasnodar Krai, Veniamin Kondratyev.

Venezuela: ucciso il leader del Tren de Aragua in un'operazione congiunta con gli Usa

Un'operazione congiunta delle forze di sicurezza del Venezuela e degli Stati Uniti ha portato all'uccisione del leader dell'organizzazione criminale transnazionale Tren de Aragua, Héctor Guerrero Flores, noto come Niño Guerrero. La conferma dell'operazione, avvenuta nello stato sud-orientale venezuelano di Bolívar, è stata data dal ministero delle Comunicazioni e dell'Informazione di Caracas in un comunicato stampa, secondo cui nel blitz è stato utilizzato «supporto tecnologico specializzato» tramite lo scambio di dati di intelligence tra i due Paesi. Secondo quanto spiegato, durante l'operazione si sono verificati scontri con alcuni membri del Tren de Aragua. «Su mio diretto ordine, il Comando meridionale degli Stati Uniti ha condotto un rapido e letale raid per l'esecuzione di Niño Guerrero», ha annunciato poco prima sul social media Truth il presidente statunitense, Donald Trump, precisando che l'operazione «è stata coordinata a stretto contatto con i nostri amici in Venezuela con cui noi stiamo lavorando molto bene».

La società di Musk SpaceX quotata al Nasdaq: debutto con un rialzo di oltre il 19% sul prezzo base

Debutto alla Borsa di Wall Street per SpaceX. Il titolo del colosso spaziale di Elon Musk ha chiuso a 160,95 dollari, con un rialzo del 19% rispetto al prezzo inizialmente fissato a 150 dollari per azione. Ciò ha conferito all'azienda una capitalizzazione di mercato di 2.100 miliardi di dollari, rendendola la sesta società quotata in borsa negli Stati Uniti per capitalizzazione di mercato, più grande dell'altra grande azienda del suo fondatore e ceo, la casa automobilistica di veicoli elettrici Tesla. Il patrimonio di Musk – secondo Forbes – ha superato così i mille miliardi di dollari, facendo dell'imprenditore sudafricano-statunitense il primo trilionario del pianeta. Il debutto di SpaceX ha segnato anche un primato tecnico: per la prima volta nella storia del Nasdaq la campanella di apertura è suonata in due luoghi contemporaneamente: al Nasdaq di Times Square, a New York, e al nuovo Nasdaq Texas di Starbase, la borsa inaugurata a marzo nello Stato che ospita il quartier generale del gruppo di Musk.

Svizzera: domenica il voto al referendum per limitare la popolazione a 10 milioni di abitanti

Domenica 14 giugno i cittadini svizzeri saranno chiamati a esprimersi in un referendum popolare sull'iniziativa «No a una Svizzera da 10 milioni». La votazione, promossa dall'Unione democratica di centro (Udc), il principale partito di destra conservatore, chiede di inserire nella Costituzione della Federazione svizzera un limite massimo di 10 milioni di residenti permanenti entro il 2050. L'obiettivo è contenere fortemente l'immigrazione e rallentare la crescita della popolazione, che oggi supera i 9,1 milioni di abitanti. Il voto metterebbe in discussione l'Accordo sulla libera circolazione delle persone tra Ue e Svizzera entrato in vigore nel 2002. I promotori sostengono che la rapida crescita demografica degli ultimi anni stia creando diversi problemi: mancanza di alloggi, traffico congestionato, sovraccarico delle scuole e degli ospedali e perdita della qualità della vita. Gli ultimi sondaggi mostrerebbero il «no» leggermente in vantaggio, ma con molti indecisi. Oltre a questo referendum, domani si vota anche sulla revisione della legge sul servizio civile. L'esito della consultazione sarà reso noto nella serata di domenica.

Autori diversi, Borges e Chesterton sono in realtà accomunati da una data (14 giugno) e dal senso della meraviglia

Gilbert Keith, Jorge Luis e l'arte di conversare con il mondo

di ANDREA MONDA

Non è un caso, anche perché il caso non esiste, che Jorge Luis Borges e Gilbert Keith Chesterton siano morti entrambi lo stesso giorno, il 14 giugno, ma a distanza di cinquant'anni uno dall'altro. Non è un caso perché i due scrittori hanno molte cose in comune, al di là dell'apparenza. Da una parte uno, il poeta argentino, un po' dandy, dalla cultura enciclopedica, dalla raffinata conversazione, affascinato dalla figura di Cristo ma che sempre ha sfoggiato un malinconico scetticismo nei confronti della fede, e dall'altra il gigantesco romanziere e polemistista inglese, un tomista col saio francescano, campione della fede cattolica al punto da essere definito *defensor fidei* da Pio XI. Niente in comune quindi, o molto poco... Ma scavando un po' oltre l'apparenza si trova sempre qualche sorpresa.

Partiamo da Borges che nei saggi letterari e nelle sue conversazioni cita di continuo alcuni autori come veri punti di riferimento: Wilde, Poe, Kafka, Emerson e, soprattutto, Whitman, Omero e Virgilio, Dante e Cervantes ma, sopra tutti gli altri, Chesterton.

Il punto fondamentale di questa mia riflessione è biografico: io devo proprio al più giovane dei due, l'argentino, la conoscenza del più anziano inglese. Da qui la mia gratitudine immensa verso Borges.



Jorge Luis Borges

Come è noto nel 1938 lo scrittore ha un incidente che lo costringe per parecchio tempo all'immobilità, dopo un attacco di setticemia che ne minaccia gravemente la vita. Negli anni della malattia, lo scrittore argentino concepisce alcuni tra i suoi capolavori: la raccolta di racconti *Finzioni* (1944) e successivamente *L'Aleph* (1949) con cui Borges passa al genere fantastico, che per lui è quello principale della letteratura. Gli anni Quaranta, in cui la cecità diventa sempre più minacciosa, sono gli anni in cui il poeta argentino viene consacrato come grande autore di narrativa grazie anche alla realizzazione di

s'instauri «un dialogo, una forma di relazione», «una collaborazione e quasi una complicità», in una parola, che la lettura sia un atto creativo.

Borges è uno scrittore che ama circondarsi di amici con i quali innanzitutto discute, di tutto, nasce così una vasta e variegata produzione di volumi di conversazioni dove forse Borges, uomo-biblioteca, dà il meglio di sé. Ma con gli amici Borges non solo conversa, ma anche scrive: in collaborazione con Adolfo Bioy Casares scrive nel 1942 *Sei problemi per don Isidro Parodi* e con Margarita Guerrero il *Manuale di zoologia fantastica* (1957).

Da una parte quindi il poeta e il narratore lucido e raffinato, dall'altra il saggista e il conversatore appassionato: ovviamente le due anime sono una e si alimentano reciprocamente.

Borges amava la storia (scrive diversi libri di storia, *Storia universale dell'infamia*, *Storia dell'eternità...*) ma non ama le date, ad esempio uno dei suoi libri preferiti è *L'uomo eterno* di Chesterton, un saggio di storia universale senza neanche una data. E ricco qui Chesterton. Proprio su questo tema, proviamo a comparare due affermazioni dei due scrittori; scrive Borges: «Non credo nelle scuole. Non credo nella cronologia. Non credo nel datare le opere. Penso che la poesia dovrebbe essere anonima (...). Che cosa sappiamo che scriveremo quel sogno meraviglioso che è *Le mille e una notte*? Nulla, e non ce ne importa. (...) Credo che per un autore la cosa migliore sia far parte di una tradizione, far parte di una lingua, perché la lingua si evolve mentre i libri possono essere dimenticati». Concetti molto vicini a quanto afferma Chesterton in *Ortodossia*: «La leggenda è fatta generalmente dalla maggioranza, sana, degli abitanti di un villaggio; il libro è scritto, generalmente da quello, fra gli abitanti del villaggio, che è matto».

«La leggenda – afferma Chesterton – è fatta generalmente dalla maggioranza, sana, degli abitanti di un villaggio; il libro è scritto, generalmente da quello, fra gli abitanti del villaggio, che è matto».

Parliamo quindi di questo poeta che è anche sublime critico letterario e narratore. Il poeta di Buenos Aires sviluppa infatti ben presto una vena narrativa, tutta a favore del racconto breve rispetto al romanzo che non troverà mai congeniale perché «troppo artificiale» (dirà ad Alberto Arbasino in un'intervista del 1977): «I racconti invece sono sempre delle vere storie, e gli uomini hanno sempre amato raccontare e ascoltare storie: per questo amo tanto Kipling (...) e Stevenson (...). Il romanzo è sempre una costruzione, so che io non posso farla; posso fare soltanto dei racconti. E poi, dato che io non sono un lettore di romanzi, perché dovrei scriverne? Io non li leggo, all'infuori di Conrad, che mi piace molto». Questa osservazione contro l'artificio del romanzo è singolare in quanto lo stesso Borges sarà poi architetto di sofisticati racconti divenuti famosi per la loro complessità. Non a caso i due, Jorge Luis e Gilbert Keith si dilettarono con il genere giallo, il più «artificiale», sofisticato e cerebrale dei generi letterari. E nei racconti di fantasia.

una vera e propria mitologia letteraria composta da alcuni elementi simbolici che fino alla fine accompagneranno la poetica borgesiana: la biblioteca, il labirinto, il sonno e il sogno, gli scacchi, la spada, la tigre, la sabbia, lo specchio.

Nel 1955 Borges è ormai cieco quando viene nominato direttore della Biblioteca Nazionale, ciò che aveva sempre sognato di fare. Lo scrittore commenta così la nomina: «È una sublime ironia divina ad avermi dotato di ottocentomila libri e, al tempo stesso, delle tenebre». E nel 1980, nelle *Conversazioni Americane*, aggiungerà che «è dal 1955 che la mia vista non mi permette più di leggere, e allora non ho più letto nulla di contemporaneo. Penso di non aver mai letto un quotidiano in vita mia. Possiamo conoscere il passato, ma il presente è mistero per noi».

Borges è stato un grande sacerdote del culto dei libri spingendosi ad affermare che l'uomo è ciò che legge, non ciò che scrive. Tale affermazione rivela una vera e propria mistica della lettura che si manifesta nella credenza che fra autori e lettori

Un altro tema, forse quello principale, che unisce i due scrittori è il tema della meraviglia. Difficile trovare una pagina di racconto o romanzo oppure una poesia di Chesterton in cui non sia presente questa dimensione dello stupore. Qualcosa di più preciso possiamo citare di Borges il quale osserva una comune origine della poesia e della filosofia che, come ricordavano Platone e Aristotele, nasce proprio dalla meraviglia. Nel 1976 in un incontro presso l'Università dell'Indiana, Borges afferma: «... sen-

se» (dal racconto *L'attesa* di Borges), oppure perché «Chi abbraccia una donna è Adamo. La donna è Eva. / Tutto accade per la prima volta» (dalla poesia *La felicità*). Lo stupore di Borges è primigenio, è la meraviglia legata all'origine, lo stupore per il bene, quel bene che è l'esistenza stessa. Nella poesia *Il mare* si chiede: «Ma chi è il mare?» e annota che «Chi lo guarda lo vede per la prima volta, sempre. / Con lo stupore / che le cose elementari lasciano, i pomeriggi / belli, la luna, il fuoco di un falò». Le cose ele-

«Credo che per un autore – scrive Borges – la cosa migliore sia far parte di una tradizione, far parte di una lingua, perché la lingua si evolve mentre i libri possono essere dimenticati»

za dubbio, la nostra esistenza è un fatto curioso. (...) il fatto di stupirsi di fronte alla vita può essere l'essenza della poesia. La poesia consiste nel sentire le cose come strane (...). L'unica differenza è che nel caso della filosofia la risposta viene data in maniera logica, mentre per la poesia si usa la metafora».

Dalla meraviglia al mistero il passo è breve. La «stoffa» di cui è fatta la realtà per Borges sembra essere il mistero che circonda ogni atto e attimo dell'esistenza umana. «Ogni poesia è misteriosa» afferma l'argentino, «nessuno sa interamente ciò che gli è stato concesso di scrivere». Un'altra frase che spesso Borges cita in realtà è proprio di Chesterton e ci ricorda che «tutto passerà, resterà solo lo stupore e lo stupore per le cose quotidiane». È proprio lì, nelle cose quotidiane, che si annida, per entrambi i poeti, la meraviglia, perché: «Non c'è un giorno, neppure di carcere o d'ospedale, che non porti una sorpresa, che non sia, controlluce, una rete di minime sorpre-

mentari, questo è un nodo centrale nella vita e nell'opera di Borges.

Conversando con Osvaldo Ferrari Borges osserva che: «È così difficile definire le cose. Proprio le più evidenti sono quelle che è impossibile definire, giacché definire è esprimere una cosa con altre parole, ma queste possono esprimere meno di quello che va definito. Ciò che è elementare, per esempio non può essere definito; come si può definire il sapore del caffè o la mestizia grata che ci coglie all'imbrunire, o il sentimento di attesa, di speranza, naturalmente illusorio, che si può provare nel destarsi? Niente di questo può essere definito. Le cose astratte sì, possono essere definite; si può dare una definizione astratta di un poligono o di un congresso. Ma dubbio che si possa definire un dolore di denti».

Borges e ancora di più Chesterton esprimono spesso i sentimenti che scaturiscono dalla meraviglia, innanzitutto la gratitudine, ma anche lo spaesamento e lo smarrimento che nascono dal sentire strane le cose, dal sentirsi straniero. Questo è un sentimento che accomuna Borges e Chesterton il quale diceva, sempre citato da Borges, che: «La realtà è più strana della finzione. E Chesterton la commenta acutamente e giustamente, credo, quando dice, «...la finzione la creiamo noi, mentre la realtà è molto più strana perché la crea un altro, l'Altro, Dio»».

Nel saggio già citato *L'uomo eterno*, Chesterton afferma che «La più semplice verità sull'uomo è che egli è un essere veramente strano: strano quasi nel senso che che è straniero a questa terra (...) solo, fra tutti gli animali, è scosso dalla benefica follia del riso; quasi avesse afferrato qualche segreto di una più vera forma dell'universo e lo volesse celare all'universo stesso».

I due oltre che poeti e scrittori, sono straordinari critici letterari. In particolare conoscere Borges equivale a fare la conoscenza con un uomo-biblioteca, una biblioteca ambulante che, con dolcezza e *humour*, ti accoglie nei suoi meandri labirintici senza farti disorientare e guidandoti per mano a scoprire i mille tesori che contiene. È in quella biblioteca che ho fatto la conoscenza di Chesterton.

Borges critico letterario ma anche cinematografico. I suoi saggi di critica cinematografica sono formidabili soprattutto se si pensa che la sua fu una corsa contro il tempo, man mano che la miopia progressiva aumentava. Narratore, poeta e critico Borges fu però, innanzitutto, un grande conversatore, come Wilde, anche lui molto amato da Borges, e proprio come il suo «maestro» Chesterton. I due avevano una curiosità quasi bambina rispetto praticamente a tutto. E di tutto parlavano. Nei tre volumi curati da Osvaldo Ferrari (non gli unici dedicati alle conversazioni di Borges) si parla veramente di ogni aspetto dello scibile umano: dallo *humour* ai sogni, dalla poesia di Shakespeare alla mitologia nordica, al «sapore dell'epica», dal cinema *western* alla memoria, dalla politica ai dialoghi, dall'amore a Socrate, dalle prefazioni a Melville, dal mare a Thoreau fino all'amato Chesterton che ritorna di continuo. Ecco ad esempio un suo ritratto, appassionato e lucidissimo: «Nella sua scrittura restano marcate tracce pittoriche. I suoi personaggi usano entrare in scena come attori e i suoi paesaggi vivacemente sbizzati s'appiccicano alla memoria. Chesterton visse nel corso degli anni intrisi di malinconia a cui si riferisce con la definizione *fin de siècle*. Da questo ineliminabile tedio venne salvato da Whitman e da Stevenson. Eppure qualcosa gli rimase attaccato addosso, rintracciabile nel suo gusto per l'orrido. Il più celebre dei suoi romanzi *L'uomo che fu Giovedì*, ha come sottotitolo *Un incubo*. Avrebbe potuto essere Poe o magari un Kafka; lui comunque preferì, e gli siamo grati della scelta, essere Chesterton e coraggiosamente optò per la felicità o forse di averla trovata. Dalla fede anglicana passò a quella cattolica, che, secondo lui, è basata sul buon senso. Argui che la stranezza di tale fede si taglia alla stranezza dell'universo, come la strana forma di una chiave si adatta perfettamente alla strana forma di una serratura. In Inghilterra il cattolicesimo di Chesterton ne ha pregiudicato la fama, poiché la gente persiste nel ridurlo a un mero propagandista cattolico. Innegabilmente lo fu, ma fu anche un uomo di genio, un gran prosatore e un grande poeta... La letteratura è una delle forme della felicità; forse nessun scrittore mi ha dato tante ore felici come Chesterton».

L'ultima affermazione posso dirla anch'io, e la dico rivolgendomi, con gratitudine, proprio a Borges.



Gilbert Keith Chesterton nel suo studio negli anni Venti

Raccolti gli scritti di Chiara Lubich risalenti agli anni 1949-1951

Quel filo d'oro che unisce gli esseri umani

di GABRIELE NICOLÒ

Afflato mistico intriso di vena poetica: è questo il tratto distintivo delle pagine vergate da Chiara Lubich ora raccolte nel volume, a cura di Piero Coda e di Alba Sgariglia, *Opere di Chiara Lubich. Paradiso '49* (Roma, Città Nuova, 2026, pagine 547, euro 35). Scritti risalenti agli anni 1949-1951 sono offerti in un nucleo compatto e correati di note redatte in tempi successivi dalla stessa Lubich, fondatrice del Movimento dei focolari. La solidità della struttura agevola l'immediata e felice fruizione delle singole gemme del

Il suo insegnamento si traduce nella costante ricerca del senso dell'universalità e dell'armonia, al di là di barriere e divergenze, nutrito della linfa dell'ispirazione evangelica

pensiero dell'autrice (ciascuna di esse recante la data del giorno, del mese e dell'anno) in cui convergono dimensione religiosa, sostanza storica e umano sentire.

Il 2 settembre 1949, a testimonianza di questa saliente sintesi, scrive: «Ho sentito che io sono stata creata in dono a chi mi sta vicino e chi mi sta vicino è stato creato da Dio in dono per me. Sulla terra tutto è in rapporto di amore con tutto. Ogni cosa con ogni cosa. Bisogna essere l'Amore per trovare il filo d'oro fra gli esseri». Così il 6 settembre: «Noi



di ALESSANDRO PERTOSA

Ogni epoca conosce la figura di colui che non si accontenta e attraversa il mondo senza trovarvi dimora. *Faust* dà a questa figura un nome e un destino, trasformando l'inquietudine in una forma radicale di esperienza. Qui il desiderio non si presenta come semplice aspirazione ma come forza eccedente, incapace di esaurirsi in ciò che il mondo offre o che la conoscenza riesce a conquistare.

Faust non è soltanto un erudito deluso: è un'anima giunta al confine della conoscenza, davanti alla scoperta che il vero abisso non risiede nell'ignoranza, ma nell'insaziabilità del desiderio. Ha attraversato discipline, accumulato nozioni, interrogato la realtà nelle sue molteplici forme, e tuttavia ciò che emerge non è una pienezza di sapere, ma una mancanza più acuta. Il suo dramma si gioca in una tensione irriducibile tra conoscenza e salvezza. Da un lato si impone l'impulso

a comprendere tutto, a possedere il reale attraverso il pensiero, a oltrepassare ogni limite; dall'altro affiora una nostalgia che eccede la ragione, che non si lascia tradurre in concetto e si manifesta come apertura verso un oltre inafferrabile. In questa tensione si apre una dimensione profondamente teologica: Faust cerca ciò che non può essere conquistato. La salvezza, nella tradizione cristiana, si offre come dono, non come risultato di un accumulato; e tuttavia egli non accetta questa logica, tenta di piegarla, di trasformarla in esperienza.

È in questo scarto che si inserisce la figura di Mefistofele, interprete radicale della logica del mondo. Non introduce il male dall'esterno, ma porta alla luce una possibilità già inscisa nel desiderio di Faust: quella di ridurre l'infinito a oggetto, di trasformare l'assoluto

abbiamo una vita intima ed una vita esterna. L'una e l'altra una fioritura; l'una e l'altra radice; l'una e l'altra chioma dell'albero della vita nostra. La vita intima – osserva – è alimentata dalla vita esterna. Di quanto penetro nell'anima del fratello, di tanto penetro in Dio dentro di me; di quanto penetro in Dio dentro di me, di tanto penetro nel fratello».

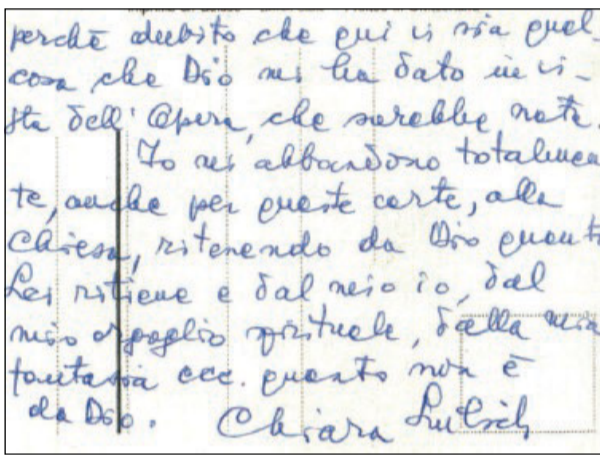
Il senso dell'universalità e dell'armonia – al di là di barriere e divergenze – nutrito dell'ispirazione evangelica, riconosce in queste illuminanti meditazioni quella esemplare cifra, spirituale ed etica, caratterizzante il pensiero di Lubich.

Nell'offrire al lettore una ragionata chiave di lettura, il teologo Coda afferma che le pagine del *Paradiso '49* sono «testimonianze di una delle grazie speciali di cui Dio ha voluto far dono alla Chiesa nel nostro tempo». Quindi sottolinea che si ha a che fare con l'esperienza di una grazia di ordine mistico. «Dicendo questo per evitare fraintendimenti, dobbiamo subito precisare che quando parliamo di "mistica", in ambito cristiano, non intendiamo fare riferimento a qualcosa di eccentrico o di esoterico, ma piuttosto, semplicemente, per l'intervento di una grazia di Dio, a un'illuminazione di quella realtà che è ricevuta e vissuta nell'esistenza di fede in ciò che essa ha di essenziale, di più vero e di più profondo».

Coda mette in evidenza che, impegnata a vivere con incondizionata generosità e passione le parole del Vangelo a una a una *sine glossa*, negli anni precedenti il '49, Chiara, sospinta dalla grazia, prese progressivamente coscienza di una realtà – redenta dalla luce di Cristo – che investe non solo il singolo individuo, ma l'intero e complesso tessuto sociale. E lo fece «al cuore» di quella terribile tragedia, la Seconda guerra mondiale, che investì la famiglia umana sconvolvendone per sempre gli equilibri. «Il contrasto non potrebbe essere più stridente», sottolinea il teologo.

Nell'illustrare la storia e la composizione degli scritti, Sgariglia, filosofa e responsabile del «Centro Chiara Lubich», spiega che il

metodo seguito è quello, al contempo, diacronico e sincronico, al fine di cogliere – seguendo la scansione degli eventi – quel «filo d'oro» che lega e sottende la storia del testo, e non solo: «Lo sviluppo di un carisma e, alla sua luce, il comporsi di un'opera che da esso è scaturita». Di conseguenza s'impone uno studio che «ci costringe in certo modo – scrive Sgariglia – a evidenziare ciò che nella storia è il compiersi del piano di Dio sull'umanità e su ciascuna creatura che, fin dal suo nascere, è in sé una "Parola" da Dio pronunciata e da realizzare nell'arco della propria vita in rapporto con gli altri».



Particolare di un manoscritto autografo di Chiara Lubich scritto sul retro di una cartolina

La nascita e l'evolversi del carisma di Lubich va inquadrato nell'ampio contesto dei segni di rinnovamento della Chiesa cattolica italiana che caratterizzarono la prima metà del XX secolo. «Tra gli altri – ricorda Sgariglia – i documenti pontifici, l'attività di sacerdoti e religiosi (Sturzo, Mazzolari, Gnocchi, solo per citarne alcuni), il sorgere di nuove aggregazioni laicali». Fu poi significativo il rinnovamento nell'ambito culturale, vale a dire la nascita dell'Università Cattolica e di alcune università pontificie, cui si aggiunse la riscoperta, nella teologia, delle «fonti»: la patristica, la letteratura cristiana antica, la valorizzazione dell'apporto culturale dell'epoca medioevale. La filosofa invita quindi a non dimenticare il contributo di figure come De Gasperi e La Pira, i quali, da laici impegnati in politica, hanno offerto un notevole apporto al rinnovamento della società e della Chiesa del tempo. Tutti elementi precursori, questi, di quell'evento che segnò un cambiamento epocale all'interno e all'esterno della Chiesa, il Concilio vaticano II.

Se la nostalgia eccede la ragione

Tensioni e dinamiche in «Faust»

in qualcosa di fruibile. Il patto che li lega assume così il valore di una decisione estrema, una forma di disperazione lucida: se il senso non si lascia accogliere, verrà strappato, anche al prezzo della perdita di sé.

In questo orizzonte si comprende il legame con il mito della caduta. Se la figura di Icaro illumina il desiderio che si spinge oltre misura fino a consumarsi nella propria stessa ascesa, è soprattutto Prometeo a offrire un contrappunto decisivo. Prometeo sottrae il fuoco agli dei e lo consegna agli uomini, accettando la sofferenza come prezzo di un gesto che apre possibilità, che ha in sé una tensione generativa. Faust, invece, non restituisce: il suo movimento resta centrato sulla propria esperienza, sulla propria sete inestinguibile. L'uno amplia l'orizzonte dell'umano, l'altro lo consuma nella propria

ricerca. E tuttavia entrambi testimoniano una stessa origine: l'impossibilità di accettare un limite chiuso, la nostalgia di un oltre che continua a chiamare.

Søren Kierkegaard ha descritto la disperazione come



Marià Fortuny i Marsal, «Fantasia su Faust» (1866, particolare)

«malattia mortale», Faust ne incarna una forma estrema: la condizione di chi rifiuta la finitezza e, allo stesso tempo, è in-

capace di dimorare nell'infinito. Il suo movimento non conosce quiete; ogni conquista si svuota nel momento stesso in cui viene raggiunta. Eppure proprio questa instabilità apre uno spazio inatteso. La tensione infinita, lungi dall'essere soltanto distruttiva, diventa il luogo in cui si rende pensabile una redenzione.

La lettura teologica dell'opera di Johann Wolfgang von Goethe si gioca qui. Faust non viene salvato per la purezza delle sue azioni, né per aver evitato l'errore; la sua salvezza sembra legata al movimento stesso del suo desiderio, al suo non arrestarsi, al suo continuare a cercare anche attraverso lo smarrimento. Nel cuore della sua caduta si custodisce una fedeltà radicale all'infinito. Ciò che salva non coincide con la perfezione, ma con una direzione, con un orientamento

Incontro a Roma per i settant'anni dalla morte di Corrado Alvaro

Il presente che ritorna

di SARA COSTANTINI

Ci sono figure nella storia che, anche dopo la loro morte, sembrano continuare a parlare al presente. Corrado Alvaro è una di queste. Uno scrittore che interroga ancora il nostro tempo sulle grandi domande dell'esistenza, dall'identità all'appartenenza fino alla libertà. È stato questo il filo conduttore dell'incontro svoltosi a Roma all'Università Luiss in occasione del settantesimo anniversario della morte dello scrittore calabrese, durante il quale è stata presentata l'Edizione Nazionale delle sue opere, destinata a raccogliere e valorizzare l'intera produzione letteraria, giornalistica e teatrale di uno dei maggiori intellettuali del Novecento italiano.

Il convegno *Corrado Alvaro, Luigi Pirandello, Renato Guttuso: maschere e modernità nel Novecento italiano* ha proposto un dialogo ideale tra tre protagonisti della cultura italiana che, attraverso la letteratura, il teatro e la pittura, hanno raccontato le inquietudini contemporanee, il rapporto tra individuo e società e il ruolo dell'intellettuale di fronte ai cambiamenti della storia. I lavori si sono aperti con una visita alla Casa di Pirandello guidata da Annamaria Andreoli, presiede dell'Istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Contemporaneo, tra documenti, testimonianze e memorie dello scrittore siciliano.

«Oggi Alvaro, in un certo senso, rinasce», ha affermato Aldo Morace, presidente dell'Edizione Nazionale, ricordando come il progetto rappresenti un'occasione per restituire alla cultura italiana un autore che fu insieme scrittore, giornalista e osservatore lucido delle trasformazioni del suo tempo. Alvaro, ha proseguito Morace, seppe tenere insieme la fedeltà alle proprie radici e l'attenzione ai grandi scenari della storia europea, facendo della Calabria un punto privilegiato di osservazione del mondo.

Proprio il tema delle radici è tornato più volte nel corso dell'in-

contro. Lo scrittore e giornalista Roberto Cotroneo, ricordando il suo primo incontro con *Gente in Aspromonte* nella biblioteca di famiglia, ha descritto Alvaro come uno scrittore sospeso tra «fuga e rimpianto, lontananza e ritorno», capace di trasformare un'esperienza profondamente legata alla propria terra in una riflessione universale sulla condizione umana.

Un momento particolarmente intenso è stato offerto dalla lettura di alcune pagine del libro di Corrado Alvaro *L'uomo nel labirinto*, affidata all'attore Antonio Tallura. Le parole di Alvaro hanno restituito l'immagine di un uomo che cerca orientamento nel disordine della modernità, mostrando quanto la

I relatori hanno restituito la complessità dell'intellettuale calabrese, scrittore, giornalista e osservatore del suo tempo

sua scrittura continui a conservare una sorprendente attualità.

Nel suo intervento Andreoli ha richiamato l'importanza del lavoro di ricerca e di ricostruzione documentaria che accompagna ogni Edizione Nazionale. L'esperienza maturata con Pirandello, ha spiegato, «dimostra quanto sia ancora possibile scoprire aspetti inediti della vita e dell'opera di grandi autori attraverso lo studio degli archivi, delle lettere e degli scritti».

Il valore della memoria è stato anche al centro del discorso del presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto. «La memoria non è il ricordo. Il ricordo appartiene ai singoli, la memoria, invece, è ciò che costruisce l'identità di una comunità». Un'affermazione che ben sintetizza il significato dell'iniziativa: non una semplice commemorazione, ma il tentativo di restituire vitalità a un patrimonio culturale che continua a offrire strumenti per comprendere il presente.

che resiste persino nell'errore.

Mefistofele, figura della negazione, resta così iscritto in un disegno più ampio. La sua ironia corrosiva e il suo smascherare ogni illusione non riescono a spegnere del tutto quella scintilla che spinge Faust oltre sé stesso. Il negativo opera, ma non esaurisce il senso; rimane interno a una dinamica che lo oltrepassa.

Faust diventa allora una figura liminare, sospesa tra dannazione e salvezza, tra caduta e nostalgia. La sua vicenda non conduce a una sintesi pacificata, ma lascia emergere una verità più inquieta: l'umano eccede sé stesso, non coincide mai pienamente con ciò che è, resta esposto a un oltre che non può possedere. In questa tensione si consuma la sua tragedia e, nello stesso tempo, si apre la possibilità della redenzione. Non una redenzione conquistata, ma una redenzione che si insinua proprio là dove il desiderio, pur smarrito, continua ostinatamente a tendere verso il cielo.



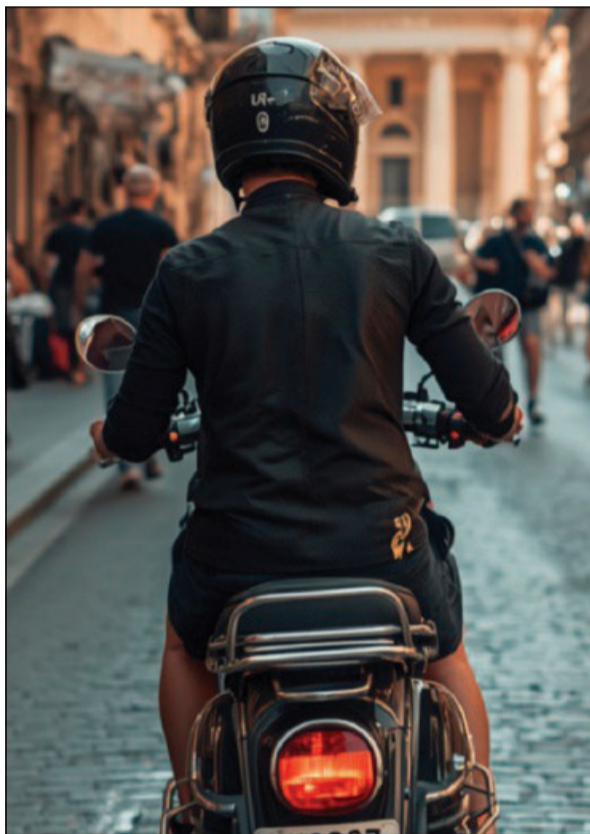
Cronache romane

SU DUE RUOTE

Semplice storia d'amore a Della Vittoria

di TOMMASO GIUNTELLA

C'è una grande storia d'amore che passeggia per la città. Mi è capitato di incontrarla: ho rallentato, accostato il motorino e l'ho seguita per un tratto con lo sguardo. È forse la più bella storia d'amore che abbia mai attraversato il quartiere Della Vittoria. Chi è di zona l'ha sicuramente vista almeno una volta. Ma non credo di esagerare nel definirla una delle più belle di tutta Roma. Due professori, la gente del posto è abituata a vederli sempre l'una sottobraccio all'altro, in una carezza continua. Elegante nel portamento e nello



stile lei; decisamente più informale lui, con i capelli bianchi lunghi fino alle spalle e una barba tanto lunga e tanto bianca, tolkeniana, come rimasta a custodire i racconti del tempo. Li si può incontrare a spasso tra le caratteristiche strade alberate – viale Angelico, via Oslavia, via Sabotino – in quella che sembra un'ultima ridotta di umanità: compressa tra l'altosità di Prati e la "uptown" di Roma Nord, ma ancora capace di resistere all'avanzata di studi professionali e affitti brevi, e di aprire squarci di vita in questa terra di mezzo. Per i nostri eroi sbocciano ancora le viole. "L'amore che strappa i capelli" non è perduto. Chi ha frequentato, qualche decennio fa, un liceo da queste parti li riconosce: li ricorda arrivare insieme, sempre sottobraccio. Chissà quanta vita e quante prove, momenti di luce e di desolazione, hanno attraversato in quegli anni. La cura l'uno per l'altra, le battute durante le lezioni, rimaste celebri.

E proprio mentre fissiamo nella memoria queste impressioni, li vediamo seduti al tavolino di un bar. Hanno appena incontrato due ex alunni, di età diverse. Si fermano a parlare: si sentono grandi risate, citazioni di momenti che i due ragazzi non possono aver vissuto insieme, eppure è come se fossero cresciuti sotto lo stesso tetto.

L'amore e l'ironia, in fondo, generano legami molto più della seriosità.

Affamati di tanta bellezza incontrata per strada, non possiamo fare a meno di avvicinarci, quasi a origliare. Lei ironizza sui difetti di lui, con grande tenerezza; lui replica. Sembra di vedere incarnata una vecchia canzone, quella in cui ci si rimprovera di "amare il ketchup sulle uova strapazzate": l'inno a un amore tanto sgangherato quanto roccioso cantato da John Prine in "In Spite of Ourselves". «Nonostante noi stessi, finiremo seduti su un arcobaleno contro ogni pronostico, amore, siamo il premio più grande.

Ci faremo dispetti fino a farci male da soli, ma nei nostri occhi non ci sarà altro che grandi, vecchi cuori a danzare».

E in fondo è tutto qui.

Una giornata difficile. Per il Campidoglio è urgente dotare l'Urbe di strumenti giuridici e risorse

La Capitale blindata: quattro cortei attraversano la città

Ventimila persone: tanti i partecipanti, molti in arrivo da altre città italiane in pullman o auto, dei quarti cortei che oggi attraversano la Capitale. Le mobilitazioni si sono concentrate tutte nel pomeriggio. Alle 15 da piazza della Libertà, a Prati, il corteo di "Remigrazione", promosso da Casapound e diretto a piazza Risorgimento, mentre alle 14 da piazza della Repubblica a porta San Giovanni è partita la manifestazione nazionale per la vita promossa da Pro vita e Famiglia.

Massima attenzione in particolare, sotto l'aspetto della sicurezza, alla manifestazione "Remigrazione". Contro il corteo si era espressa nei giorni scorsi la sezione romana dell'Associazione nazionale partigiani italiani insieme con altre sigle attraverso un appello al prefetto e al sindaco perché vietassero la manifestazione. Associazioni e sindacati, tra cui la Cgil, sono scese in piazza per una manifestazione antirazzista partita alle 15 da piazza dei Fori Imperiali per poi arriare a piazza Vittorio. Contromanifestazione anche per i movimenti pro Pal e antagonisti che invece si sono dati appuntamento, insieme all'Usb e ai movimenti per la casa, a piazzale del Verano, sempre alle 15, per poi arrivare a Porta Pia.

Considerato che i movimenti in piazza sostengono istanze contrapposte, l'attenzione è massima per consentire che ciascuna iniziativa si svolga lungo il suo percorso e per scongiurare sovrapposizioni e tensioni.

I dettagli della macchina della sicurezza chiamata a gestire una giornata, comunque impegnativa dal punto di vista dell'ordine pubblico, sono stati messi a punto nel corso di un tavolo tecnico in questura. La digos è stata impegnata con il lavoro di intelligence per prevenire eventuali blitz o tentativi di contatto tra manifestanti antagonisti e del corteo Remigrazione, che in ogni caso sfilano in due zone lontane di Roma.

Una giornata particolare per Roma ma non inconsueta, che rende evidente, una volta di più, quanto sia necessaria la riforma attualmente in discussione per dotare Roma Capitale di poteri e strumenti adeguati al suo ruolo e al fenomeno dell'over-tourism, a causa del quale gli atavici problemi legati al traffico e alla mobilità si aggravano inevitabilmente. «Guardiamo al futuro con l'obiettivo credibile di essere la locomotiva di Italia – ha detto di recente il sindaco Roberto Gualtieri nel corso di una manifestazione dedicata proprio al futuro della Capitale – e una delle metropoli più utili in Europa anche nel senso dell'innovazione, della cultura e della neuroscienza. Perché ciò accada ci sono alcune condizioni: la prima naturalmente è completare l'infrastruttura della città, con l'obiettivo di colmare in 15 anni il gap con le altre metropoli dell'Europa: metropolitane, tramvie, reti fisiche ed energetiche, 5G, connessione digitale, una gestione moderna dei rifiuti». Per questo «è necessario continuare con una dimensione strutturalmente adeguata di investimenti pubblici e lavorare sempre più nello scopo comune per attrarre investimenti privati». «È inaccettabile – ha aggiunto Gualtieri riferendosi all'ipotesi di introdurre una tassa di soggiorno – che la Capitale del Paese non possa neanche decidere quanto far pagare e poter poi far ricadere queste risorse su un centro unico al Mondo».

Tra le proposte in campo ci sono inoltre una tassa di accesso al centro per i mezzi che introducono i turisti e una quota dell'imposta delle zone direzionali reinvestita in loco per manutenzione, decoro e sicurezza. Il turismo, è stato spiegato, porta ricchezza a Roma; benefici vanno agli albergatori, ai ristoratori, ai proprietari di B&B, ai trasportatori, ai negozi di lusso, mentre i costi cadono sui cittadini. I residenti del



centro storico sopportano il 20-30% di traffico in più, sopportano il rumore, la sporcizia. Le infrastrutture che il turismo logora sono finanziate dalle tasse. Chi si avvantaggia del sacrificio comune, è stato l'appello condiviso, deve contribuire al bene comune.

«Roma è lo scenario più sfidante per dimensioni e importanza. La Capitale è teatro di circa 1.400/1.500 manifestazioni all'anno», la metà di quelle che si svolgono «sul territorio nazionale», ha osservato sempre nel corso dell'evento organizzato dal quotidiano "Il Messaggero", il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi.

Una metropoli che continua comunque

il suo rinnovamento, come testimonia l'amministratore delegato della capitolina Acea, Fabrizio Palermo, secondo cui «Roma è protagonista di progetti all'avanguardia anche a livello europeo. L'Acquedotto del Pesciera-Capore, da questo punto di vista, è stato descritto come un progetto iconico: il primo acquedotto d'Europa di nuova generazione». Il prodotto è nativamente dotato di sensori di intelligenza artificiale e con un impiego di robotica «che consente sostanzialmente tutta la manutenzione ma anche il monitoraggio dell'acqua». Il progetto è ancora in divenire, e per la costruzione del nuovo tronco superiore è stato avviato il bando di gara.

Una mostra con preziosi reperti provenienti dalla Türkiye Al Colosseo le storie del Mediterraneo fra Roma e Troia

Oltre 300 reperti provenienti da alcuni dei principali musei italiani e da Troia con una dotazione di duecento opere in prestito da diciannove musei turchi, tra cui un nucleo più significativo comprende reperti mai esposti prima in Italia. Sono i "numeri" della mostra "Troia e Roma. Miti, leggende, storie del Mediterraneo antico", aperta ai visitatori dal 12 giugno al 18 ottobre 2026. L'iniziativa si inserisce nel quadro dell'accordo bilaterale siglato nell'aprile 2025 a Roma tra il ministro della Cultura, Alessandro Giuli, e il ministro della Cultura e del Turismo della Repubblica di Türkiye, Mehmet Nuri Ersoy, per rafforzare la cooperazione culturale tra i due Paesi.

Promossa dal Dipartimento per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale del ministero della Cultura italiano e dalla Direzione Generale dei Beni Culturali e dei Musei del ministero della Cultura e del Turismo turco nell'ambito delle linee di azione del Piano Mattei per l'Africa e il Mediterraneo, la mostra rappresenta un'importante iniziativa di diplomazia culturale finalizzata a consolidare i rapporti tra i due Paesi, valorizzando il patrimonio storico e archeologico quale strumento di dialogo, sviluppo sostenibile e crescita sociale, civile ed economica.

L'esposizione, curata da Alfonsina Russo, Roberta Alteri, Alessio De Cristofaro, Massimo Cultraro, Bulent Gönültaş, Mehtap Ateş, Deniz Doğu Yöndem, Rüstem Aslan, offre al grande pubblico un racconto organi-



co e scientificamente aggiornato delle vicende culturali e storiche di Troia e Roma, rianodando idealmente i fili del mito, della leggenda e della realtà storica in una narrazione unitaria che abbraccia circa tre millenni di civiltà anatolica e italiana. Il percorso è introdotto, già al primo ordine del Colosseo, da una replica monumentale del Cavallo di Troia, mentre nello spazio espositivo vero e proprio, allestito al secondo ordine del Colosseo, sono presentati oltre 300 reperti, provenienti da alcuni dei principali musei italiani e da Troia: in particolare, sono più di duecento le opere in prestito da diciannove musei turchi e, tra queste, il nucleo più significativo comprende reperti mai esposti prima in Italia.

I visitatori potranno ammirare pertanto eccezionali testimonianze riferibili alle due civiltà, a partire dalla straordinaria tavoletta in argilla incisa in caratteri cuneiformi rinvenuta nel sito archeologico dell'antica capitale



(TRA LE STRADE DI ROMA) QUALCOSA SI MUOVE...

L'iniziativa culturale che fa rivivere il Tiburtino II a 100 anni dalla sua nascita C'erano una volta i Lotti. E ci sono ancora

di ARIANNA NINCHI

A pochi passi dalla Stazione Tiburtina, c'è un vasto complesso di case popolari progettate cento anni fa dal geniale e prolifico architetto Innocenzo Sabbatini. Sono i sei isolati del Tiburtino II, costruiti tra le due guerre, quando l'edilizia popolare si ispirava a un criterio alto di vivibilità e, anche, di socialità. Ciò che rende questo quartiere particolarmente degno di attenzione sono i suoi cortili e giardini interni, concepiti allo scopo di favorire l'incontro nella comunità. Ogni lotto è dotato di una o più arene, di diverse dimensioni, delle vere e proprie piazze, delimitate da un muretto che invita a sedersi e a mettersi in ascolto della proposta che verrà: la partita di pallone dei ragazzini o la lettura di un testo ad alta voce, magari.

La seconda possibilità ha preso meravigliosamente corpo, in questo mese di giugno, grazie alla rassegna "Sconfinamenti teatrali". Dedicata all'incontro tra letteratura e teatro, la kermesse ha inaugurato domenica 7, nel cortile del lotto II, con "Isole. A zozzo per Roma", emozionante reading-concerto dell'attrice Elisabetta De Palo e della musicista Stefania Placidi, tratto dai racconti di Marco Lodoli. Una proposta che, di grande valore già sulla carta, si è rivelata magica anche per l'ambientazione.

Prima di infoccare gli occhiali per mettersi a leggere, De Palo ha giustamente fatto notare come lo spazio, che ci stava ospitando, fosse esso stesso un'isola, un luogo poetico da scoprire, proprio come quelli che si apprestava di lì a poco a farci conoscere, dando stupendamente voce ad alcune pagine del libro di Lodoli "Isole. Guida vagabonda di Roma" (Einaudi). Le sonorità e la chitarra di Placidi le rispondevano perfettamente a tono con una bella selezione di canzoni popolari e stornelli romani. E mentre il cortile si andava via via riempiendo, di gente di ogni età, seduta anche sul muretto tutt'attorno all'arena, c'era chi assisteva alla performance dalla finestra di casa sua. Una coppia di pappagalli si è fatta notare, sorvolando più e più volte lo spazio aereo tra gli alberi, e facendo sentire anche la sua, di voce: nuova fauna di importazione, accolta come sempre da Roma con generosità.

Se alla fine non sono mancati i libri in vendita, non ne poteva mancare l'autore! Dopo aver assistito felice e di-



vertito in prima fila alla magistrale interpretazione dei suoi testi, Lodoli ha guadagnato il centro della scena e, sollecitato dalla giornalista Maria Lombardo, ha disquisito, alla sua maniera leggera e profonda insieme, sul concetto prezioso di "scantonare".

Tra gli appuntamenti, tutti gratuiti, che torneranno ad animare i lotti del Tiburtino II, a ingresso gratuito, dalle ore 19.30 e con ingresso da Piazza Pontida, domani, 14 giugno, è la volta di "Puzzle Pasolini", spettacolo scritto e interpretato dal cantautore Andrea Del Monte (e pubblicato da Ensemble). Sarà lo stesso Del Monte a portare in scena sabato 20 giugno anche il suo "Brigantesse. Storie d'amore e di fucile" (Edizioni Ponte Sisto) assieme agli attori Giselda Palombi e Jacopo Colabattisti e al chitarrista Roberto Caetani. In programma ci sono poi, domenica 21 giugno, il reading musicale "La vita ha ragione, in ogni caso", ispirato alle opere e alle poesie di Rainer Maria Rilke con Antonella Civale e Cesare Botta, e giovedì 25 giugno, infine, "Flaiano a Teatro" (a cura di Rogas Edizioni), una chiacchierata con Alessandro Carlomusto e Luca Fazzolari, con le letture di Giacomo Del Frate, Adalgisa Marrocco e Chiara Velardi Maglio.

"Sconfinamenti teatrali" rientra nel programma delle celebrazioni per il centenario del Tiburtino II e si avvale dell'assistenza logistica del comitato di quartiere e del suo presidente, il "signor Colucci", come lo chiamano tutti, che, presente all'inaugurazione, è stato sentitamente ringraziato in chiusura, per aver contribuito a trasformare il bellissimo cortile in una platea ospitale. Le sedie ad esempio, il pubblico era invitato a portarsele da casa, ma qualcuno ci aveva già pensato... Non poteva mancare alla serata inaugurale la presidente del Municipio II Francesca Del Bello: nata e cresciuta al Lotto 5, come ha orgogliosamente ricordato, è direttamente coinvolta nella manifestazione.

"Sconfinamenti teatrali" è infatti la punta di diamante della "Festa della Lettura", un progetto importante e articolato che, dal primo aprile e fino al 30 giugno, porta i li-



La cantante Stefania Placidi e l'attrice Elisabetta De Palo

bri e la letteratura nelle piazze e nei mercati, negli istituti di cultura e nelle librerie del II Municipio di Roma.

Giunta alla sua terza edizione, e incentrata quest'anno sul tema "Parole oltre ogni confine", la "Festa della Lettura" è stata ideata e organizzata dall'associazione "Il Talento di Roma", fondata e presieduta dall'instancabile Chiara Mazza, che al Lotto II ha introdotto la serata e spiegato la filosofia che è dietro al suo ambizioso progetto culturale. Nell'invitarvi a prendere visione di tutto il programma (sul sito internet de Il Talento di Roma), ci pare di poter dire che "Sconfinamenti teatrali" abbia il grande merito di aver restituito ai lotti il loro senso originario: essere un luogo di incontro e partecipazione per una comunità che incontra altre comunità. Notiamo anche come la sorprendente sintonia fra le due artiste nella serata inaugurale sia andata di pari passo con la perfetta armonia di intenti fra l'ormai centenario Tiburtino II e il neonato "Sconfinamenti teatrali", a cui auguriamo una lunga vita.

In attesa dell'apertura della nuova biblioteca negli spazi dell'ex deposito Atac di via della Lega Lombarda, il quartiere tra Piazza Bologna e la Stazione Tiburtina ha intanto l'occasione di incontrarsi all'aperto, nei suoi suggestivi lotti, per emozionarsi di fronte alla magia dei libri che si fanno teatro.

Data la formula "porta una sedia da casa", è consigliabile la prenotazione (alla mail festadellaletturama@gmail.com). A chi raggiunge per la prima volta il Tiburtino II si raccomanda di scantonare, pardon... di sconfinare!

GRAZZIE A DIO SEMO
ROMANI...

(G.G. Belli)



Vièttene a la finestra, o ffaccia bbella

di MARCELLO TEODONIO

Fra tante espressioni stilistiche, nel grande mosaico dei 2279 sonetti di Giuseppe Gioachino Belli non poteva mancare la serenata, genere popolare per eccellenza, per di più frequentato, spesso e volentieri, anche da grandi compositori e celebrati poeti. Belli fa suo il genere recuperandone l'aspetto più "romantico": il canto spiegato, la lirica pura. Ne viene fuori quello che un esperto musicale come Bruno Cagli ha definito «un omaggio al bel canto italiano» e al tempo stesso un omaggio alla tradizione popolare. Tra le sue carte, Belli conservava, trascritta prima del 1816, una serenata in dialetto amatriciano che così comincia: «Affaccete a la finestra, o faccia bella, / naso de neve, bocca inzuccherata, / ch'io te la vojo fa la serenata / te la vojo sonà la ciaramella». D'altra parte anche nella storia della poesia in romanesco c'era un precedente di scrittura costruita su una cantabilità popolare che può essere preso ad antecedente di questo sonetto (come propone Pietro Gibellini): il canzoniere romanesco di Benedetto Micheli, allora inedito ma che Belli quasi di sicuro conosceva da qualche copia manoscritta. A metà del Settecento Benedetto Micheli (Roma, 1699-1784), con lo pseudonimo di *Jachella de la Lenzara*, aveva pubblicato *Sonetti romaneschi*, su temi dell'attualità, e il poema eroicomico *La libberta romana acquistata e defesa: povema eroicomico, in dialetto romanesco del sec. XVIII*, sulla fondazione di Roma.

Ecco la serenata di Belli.

LA SERENATA

Vièttene a la finestra, o ffaccia bbella,
petto de latte, bbocca inzuccherata,
ch'io te la vojo fa la serenata,
4 te la vojo sonà la tarantella.
Presto, svèjete e affaccete, Nunziata;
e ppenza ch'er tu' povero Chiumella
dorme sempre all'arbergo de la stella,
8 fora de la tu' porta appuntellata.
Perché mme voi lassà ttutta la notte
a ssospirà cquaggiù ccom'un zoffietto,
11 bbianco come la neve e le ricotte?
Tutti l'ommini adesso stanno a letto:
tutte le fiere stanno in ne le grotte:
14 io solo ho da restà ssenza riscetto!

25 settembre 1835

Vientene alla finestra, o faccia bella, svegliati e affacciati, ché il tuo povero Chiumella dorme sempre all'albergo della stella (dorme all'aria aperta) fuori della tua porta chiusa a chiave. Ma perché mi vuoi lasciare tutta la notte a sospirare come un soffietto (il piccolo mantice per attizzare il fuoco)? A quest'ora tutti gli uomini stanno a letto, tutte le belve stanno nelle grotte, e solo io devo restare senza ricetto (senza rifugio)...

Il sonetto si svolge compattamente sullo stesso tono intorno al tema dell'innamorato infreddolito davanti alla porta dell'amata: tema di tradizione antica, risalendo perfino alla lirica latina. Rime facili, ripetizione di locuzioni (*te la vojo*, *Tutti, tutte*) quasi a suggerire la presenza del ritornello, frequenti accenti in prima sillaba a segnare il tempo della serenata. Tutto concorre a costruire una melodia facile e gradevole, mentre le parole si aprono a paragoni comici e concreti (*bbianco come la neve e le ricotte*) e forse a una piccola, lontana, allusione erotica nei versi 3-4. Un omaggio di Belli a un canto semplice, lineare, popolare.

Questa serenata è stata musicata una prima volta nel 1893 da Alessandro Parisotti (1853-1913), che fra l'altro pubblicò uno *Studio con note musicali* sulla raccolta di canti popolari di Roma e del Lazio di Luigi Zanazzo, e poi da altri musicisti che si sono impegnati appunto a costruire una canzone su questi versi, e su tutti Pino Cangioli.

Da: Giuseppe Gioachino Belli, *Tutti i sonetti romaneschi*, a c. di Marcello Teodonio, Roma, Newton Compton, 1998, vol. 2, p. 552.

LA SETTIMANA A ROMA

• ZeroEmission Mediterranean 2026

ZeroEmission Mediterranean Trends & Expoforum: a Fiera Roma quattro giorni su energia, innovazione e sostenibilità e focus su ricerca, startup, smart mobility, data center, AI e transizione energetica, in un contesto fieristico integrato che vede svolgersi in contemporanea anche EdilExpoRoma 2026, Codeway Expo 2026 e Casaidea 2026. Una vera piattaforma trasversale dove edilizia, energia, cooperazione internazionale e innovazione industriale dialogano all'interno dello stesso ecosistema, creando occasioni concrete di confronto tra imprese, istituzioni, ricerca e startup. Tra i protagonisti del programma, particolare rilievo ha il Comitato Scientifico dell'Expoforum, che anima diversi momenti chiave della manifestazione come i panel dedicati al futuro sostenibile, alla sostenibilità dei data center e ai requisiti energetici per l'intelligenza artificiale e gli approfondimenti su mobilità sostenibile, smart city, energia e innovazione applicata. Fino al 16 giugno, via Portuense 1645

IL RACCONTO DEL SABATO

Il linguaggio dell'acqua

di ELEONORA SCALDAFERRI

Mamma e papà parlano molto, parlano spesso. Usano un sacco di parole per non dirsi nulla. Loro non lo sanno, ma è nel silenzio che comunicano davvero.

Come adesso. Mamma ha appena chiesto a papà se è sicuro che portarmi dalla nonna sia una buona idea.

Papà ha stretto il volante e ha cominciato a dire un sacco di cose, tipo che si tratta solo di un pomeriggio, che questo colloquio di lavoro è importante e che la nonna ha cresciuto lui e altri tre figli, perciò sa benissimo come prendersi cura di un bambino.

Mamma si è ammutolita, non ha nominato la mia diagnosi o fatto ulteriore cenno alle sue perplessità sullo stato di salute della nonna.

Eppure, a differenza di tutte le parole di papà, che sono scese come pioggia troppo forte, quelle non dette della mamma hanno attecchito sulla mia pelle, come neve.

Ora tutti e due stanno comunicando nella mia stessa lingua.

Quella che non si può sentire, se non si prova ad ascoltare.

Fuori, i semafori si alternano di colore come se stessero giocando ad acciapparella.

Appena uno si fa rosso, l'altro diventa verde per non farsi acciuffare.

Guardo la strada che è vuota come il cielo sopra le nostre teste.

«Ac... acqua.»

Riesco a dire.

La mamma si mette sull'attenti e si gira di scatto a guardarmi.

Poi estrae la mia borraccia preferita, quella con i supereroi, e me la porge.

«Tieni tesoro.»

Non la prendo e torno a guardare il cielo terso.

Quando superiamo il cancello cigolante, il silenzio si fa più penetrante.

Intorno, tutto è secco: dove prima c'era il verde, ora si è fatto giallo come al semaforo.

Sono stato qui solo un'altra volta, quando ero più piccolo e c'erano ancora sia il nonno che la nonna.

Ma adesso è diverso.

Anche la nonna è diversa.

Prima portava i capelli raccolti e ordinati, ora li ha sciolti e scompigliati come quelli dello spaventapasseri in fondo al giardino.

Gli occhi strabuzzati con cui ci apre la porta mi spaventano e faccio qualche passo indietro.

«Luigi! Sei tornato!» esclama entusiasta.

Ma non sta guardando me, sta guardando papà.

Solo che il mio papà si chiama Franco.

Guardo la mamma e vedo due solchi profondi attraversarle il centro della fronte.

Iniziano a parlare e più parlano più le parole si confondono nella mia testa, come pezzi di un puzzle che non trovano il giusto incaastro.

Tengo la testa bassa e noto un vaso accanto alla porta con tre steli rinsecchiti al suo interno.

«Acqua», ripeto.

«Già, sta arrivando un brutto temporale», dice a quel punto la nonna.

«Sarà meglio che andiate, se non volete affrontare un intero viaggio sotto la pioggia.»

Mamma e papà guardano perplessi il cielo privo di nubi.

Tuttavia, non se lo lasciano ripetere due volte e, in men che non si dica, la porta di casa si

chiude alle mie spalle, lasciandomi solo con la nonna-spaventapasseri.

Mi affaccio alla finestra confuso e vedo il papà e la mamma salutarmi con la mano.

Entrambi sorridenti, entrambi con lunghi solchi sulla fronte.

La casa della nonna non ha più l'odore di pane fresco e sapone di Marsiglia che ricordavo.

Adesso tutto sa di umidità e pane raffer-

mente io prendo a far scorrere il trenino avanti e indietro lungo rotaie immaginarie.

Quando la nonna urla che è pronto, alzo gli occhi e vedo che sta piovendo.

«Acqua» dico ancora una volta, indicando fuori.

La nonna si volta e segue la direzione del mio dito.

Il suo sguardo, però, non supera la finestra e si posa sul davanzale, dove un fiore ormai

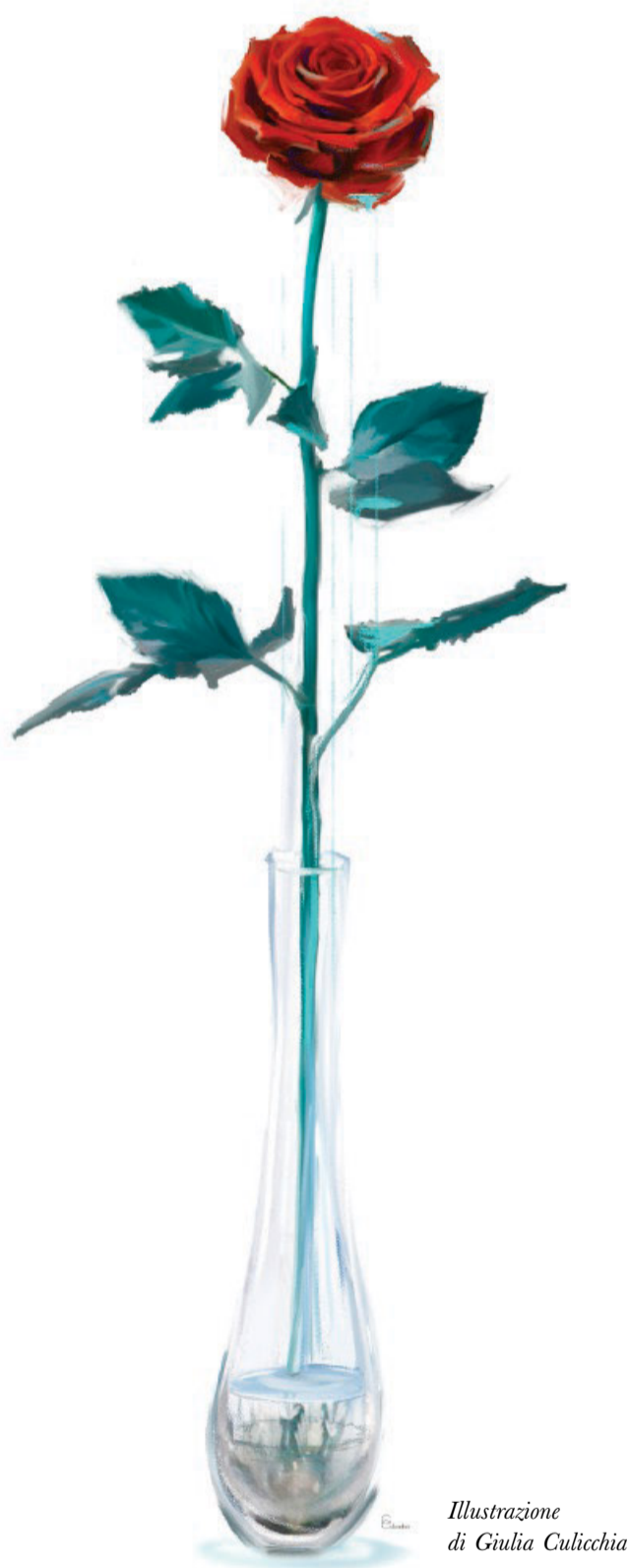


Illustrazione di Giulia Culicchia



appassito riposa in un vaso.

La osservo e vedo il suo volto cambiare espressione, ma non riesco a capire il perché.

Vorrei chiederglielo, ma, incredibilmente, le sue gambe superano la mia voce e, prima che le parole mi escano di bocca, lei è già di fronte al fiore.

Lo accarezza.

«Temo non ci sia acqua in grado di riportarla da me, ormai...» dice, diventando improvvisamente triste.

Aggrotto la fronte, proprio come fanno mamma e papà quando provo a dire loro qualcosa.

La nonna inizia a raccontarmi che il nonno le lasciava sempre un fiore prima di partire.

Lo raccoglieva dal giardino, scegliendolo attentamente, e le chiedeva di prendersene cura fino al suo ritorno, come se si fosse trattato del loro stesso amore.

Era quello che, a modo suo, le chiedeva di nutrire.

E così lei sapeva che sarebbe tornato.

Sempre.

Io la guardo e non dico una parola, ma lei sembra capire ugualmente il mio silenzio.

Mentre mangiamo, il solo rumore che scandisce il tempo è quello del grande orologio a pendolo.

Osservo la nonna di sottocchi e penso che, ora che ha smesso di parlare e ha iniziato a fissare il vuoto, assomiglia ancora di più al vecchio spaventapasseri in giardino.

Dopo pranzo, la nonna dice che è ora di riposare, ma io non sono per niente stanco e mi rimetto a giocare con il trenino.

Allora la nonna si alza e comincia a camminare come i supereroi alla fine di una scena d'azione, quando la tensione è alle stelle e tutto inizia a muoversi a rallentatore.

Ci mette un secolo prima di arrivare davanti al divano e, quando finalmente riesce a raggiungerlo, mi chiede di farle spazio.

Non capisco.

Io sono seduto qui per terra.

Poi sento uno strano cigolio che mi spaventa un po'.

Proviene dalla sedia a dondolo accanto alla finestra, che ha iniziato a muoversi improvvisamente.

«Anche lui, come te, comunica in un modo tutto suo...» dice la nonna, sedendosi.

Sposto lo sguardo dalla sedia al divano e aggrotto di nuovo la fronte.

«Sai, piccolo, a mio modesto parere, le parole sono sopravvalutate. I gesti, invece... quelli non mentono mai!».

La sedia continua a muoversi, come fosse irrequieta.

Perciò decido di fare quello che la mamma fa con me quando non riesco a dormire.

Mi alzo e raggiungo la sedia, aprendo la coperta sopra di essa per rimboccarla.

Il mio respiro rallenta insieme al dondolio, finché questo, come per magia, non cessa del tutto.

La nonna mi sorride e chiude gli occhi.

Mi sveglio di soprassalto e mi guardo intorno.

Luigi non c'è.

«Deve essere in giardino», mi dico, dirigendomi alla porta che continua a suonare.

Non appena la apro, mio figlio e mia nuora si rilassano visibilmente.

«Ciao mamma, tutto bene con Luigi?» chiede Franco.

«Tutto bene!» rispondo ostentando una sicurezza che non ho.

Sto per invitarli a entrare per prendere tempo, quando mio nipote sbucca da dietro un cespuglio.

È completamente zuppo per via della pioggia e, quando abbraccia le gambe dei suoi genitori per salutarli, quelli mi guardano con aria di rimprovero.

Dopodiché, Anna si abbassa per chiedergli se ha fatto il bravo.

Lei annuisce ed esclama: «Bravi. Tutti e tre!».

Lei aggrotta la fronte esattamente come fa suo figlio e lo guarda intensamente.

Franco, a quel punto, si scusa e mi comunica che si fermeranno la prossima volta.

Che devono tornare o rischieranno di fare troppo tardi.

Sorrido comprensiva, cercando di nascondere la delusione che provo tanto per il fatto che non si fermeranno questa volta, quanto perché so che, molto probabilmente, non ce ne sarà una prossima.

Li saluto e li guardo allontanarsi, quando mio nipote si blocca di colpo e fa dietrofront.

Mi guarda con quegli occhi talmente espressivi da non necessitare di parole e mi porge un fiore.

Una bellissima rosa rossa.

La guardo attonita e mi chiedo da dove salti fuori, viste le condizioni in cui versa da tempo il mio giardino.

«Acqua» dice.

«Ha detto di metterci l'acqua!».

Spalanco gli occhi per lo stupore, poi li assottiglio fino a farli diventare due fessure di intesa.

«Così so che tornerai...» sussurro, prendendo delicatamente in mano la rosa.

Il bambino annuisce sorridente sotto lo sguardo esterrefatto dei genitori, quindi si volta verso di loro e gli corre incontro.

Una volta sola, torno in casa e raggiungo il davanzale.

Saluto malinconica l'ultimo stelo regalatomi da mio marito, Luigi, e lo sostituisco con il fiore appena colto dal suo omonimo nipote.

Infine, prendo il vaso e mi dirigo verso il lavello.

Le lacrime si mescolano all'acqua che scorre mentre osservo, dopo un tempo che mi era parso ormai infinito, il vecchio vaso riempirsi insperatamente di nuovo.